



PER I SOCI DI AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

## Dai trattati di Aquisgrana e del Quirinale al Patto di Ventotene

di Pier Virgilio Dastoli e Gerardo Santomauro

Il sindaco dell'isola laziale e il presidente del movimento europeo chiedono ai leader di Francia, Germania e Italia di incontrarsi a Ventotene con le delegazioni delle studentesse e degli studenti delle scuole francesi, italiane e tedesche per sottoscrivere un accordo per la trasformazione dell'Unione europea in una comunità federale: democratica, libera e solidale

Il 25 novembre è stato firmato a Palazzo Chigi il "Trattato del Quirinale" fra la Francia e l'Italia, che fu concepito nel Vertice di Lione da Emmanuel Macron e Paolo Gentiloni nel 2017.

In questi quattro anni molta acqua è scorsa sotto i ponti del Rodano e del Tevere: l'Unione europea ha dato prova di essere capace di affrontare le conseguenze economiche e sociali della pandemia creando un provvisorio debito pubblico europeo con il *Next Generation EU* ma il sistema europeo è ancora bloccato nelle strettoie delle decisioni affidate all'accordo unanime dei governi e non è in grado di offrire alle sue cittadine e ai suoi cittadini beni comuni che gli Stati – ciascuno per sé – non sono in grado di garantire.

Gli accordi bilaterali fra i governi come quello dell'Eliseo e poi di Aquisgrana fra la Francia e la Germania e ora quello del Quirinale fra la Francia e l'Italia sono utili per facilitare il dialogo fra singoli governi e far convergere interessi nazionali verso interessi comuni e queste convergenze



aiutano il processo d'integrazione europea perché possono semplificare le decisioni nel Consiglio europeo e nel Consiglio.

[Wikimedia Commons](#)

Questi accordi non contribuiscono tuttavia a sbloccare il sistema europeo e farlo uscire dalle strettoie in cui è costretto dalla prevalenza del ruolo dei governi che difendono apparenti interessi nazionali in un mondo globalizzato che esige un'Unione sempre più stretta e più sovranità condivisa, meno Stati-nazione e meno sovranità assolute.

Nella crisi della civiltà europea che sembrava dovesse essere sopraffatta dai totalitarismi e dall'assenza di libertà, il superamento della divisione del continente in Stati-nazione e la condizione della sovranità nei settori in cui la dimensione nazionale era diventata "polvere senza sostanza" – come scrisse Luigi Einaudi – fu la rivoluzionaria intuizione dei confinati antifascisti a Ventotene.

[SEGUE IN ULTIMA](#)

CONCEPT NOTE

**SDGs SOLUTIONS TO RETHINK THE CITY**

2 AND 3 DECEMBER 2021

**VENICE 2030**  
CITY SOLUTIONS



**CO-ORGANIZED BY:**



ASSOCIAZIONE ITALIANA  
PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI  
E DELLE REGIONI D'EUROPA



**UCLG  
CGLU**  
United Cities  
and Local Governments



Empowerment, Inequality, Resilient nations



**ACTION  
CAMPAIGN**

**UN HABITAT**  
FOR A BETTER URBAN FUTURE

**CONTRIBUTING INSTITUTIONS:**



Co-funded by  
the European Union

## INTRODUZIONE

In che modo gli SDG guidano l'azione dei sindaci e dei professionisti della città? In che modo l'Agenda 2030 sta influenzando la pianificazione e il budget della città? In che modo gli SDG stanno cambiando il modo in cui il governo locale pianifica e fornisce servizi? L'Agenda 2030 aiuta le città a innovare, come e dove?

Venice City Solutions 2030 è un evento annuale che si concentra su come le città e i governi locali stanno contribuendo a rendere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile una realtà per tutti. Venezia non è solo un evento; è un processo annuale che riunisce i partner per sviluppare narrazioni su come i governi locali possono contribuire meglio all'Agenda 2030. In questa quarta edizione, vogliamo raccogliere soluzioni innovative che i governi locali e i loro partner stanno già sperimentando e portando nelle nostre strade. In che modo le città si stanno ispirando agli SDG, invertendo i vecchi modi di fare le cose e coinvolgendo i cittadini nell'azione locale. Il concept di quest'anno vuole "andare al punto", offrendo una piattaforma per condividere con noi cosa stanno facendo i nostri partner in modo diverso, come stanno usando gli SDGs come strumento per trasformare la città.

La crisi del COVID 19 ci ha dato molti motivi per RIPENSARE. E bisogna RIPENSARE la città, come luogo in continua trasformazione, perché l'innovazione avviene nelle città. Quest'anno vogliamo trovare risposte ad alcune di queste domande: Entrando nel suo quarto anno, Venice City Solutions 2030 è diventato l'unico evento permanente interamente dedicato all'implementazione locale degli SDGs. Venezia si concentra sul ruolo dei governi locali e regionali nell'attuazione degli SDGs, vuole anche portare partner tradizionali e non tradizionali alla nostra visione speciale sull'Agenda 2030 come strumento per trasformare le nostre città, per innescare azioni individuali e collettive e per aiutare i comuni per pianificare, consegnare e comunicare meglio ciò che fanno quotidianamente.

Ogni anno, le raccomandazioni e le narrazioni prodotte a Venezia vengono presentate durante l'High Level Political Forum, l'evento ufficiale delle Nazioni Unite che valuta lo stato di attuazione dell'Agenda 2030. Un'occasione per interagire con gli Stati membri e sollevare l'attenzione su temi che città, i governi e i loro partner ritengono essenziale per

raggiungere il pieno potenziale degli SDGs. Le passate edizioni di Venice City Solutions 2030 si sono concentrate su: -Anno 2018 "Financing the SDGs at local level" -Anno 2019 "Creating Citizenship: The SDGs as a Opportunity for All" -Anno 2020 "Visualizing Agenda 2030 in the city"

Venice City Solutions è la somma degli sforzi dei suoi organizzatori. Il nostro ospite italiano è AIC-CRE, che mantiene vivo anche l'evento e riunisce tutti i nostri partner a Venezia. L'evento è anche co-organizzato da United Cities and Local Governments, la principale rete di città e due agenzie delle Nazioni Unite: il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo e UN-Habitat, insieme alla campagna di azione degli SDG delle Nazioni Unite, che promuove l'Agenda 2030 per conto del intero sistema delle Nazioni Unite. Ogni anno contiamo con diversi partner, locali e internazionali. Venezia è anche il punto di incontro per UCLG Local4Actions Hubs, entrando nel suo secondo round, questa nuova iniziativa mira a promuovere una comunità globale attiva di città e regioni che contribuiscono al raggiungimento dell'Agenda 2030 creando una piattaforma per la visibilità attraverso scambi tra pari, apprendimento, attività di advocacy e comunicazione. Venice City Solutions 2030 è l'UCLG Hub dei Local4Action Hub, dove tutti gli Hub hanno l'opportunità di incontrarsi, scambiare e diffondere la propria esperienza nella comunità globale

## STRUTTURA E TEMI

Utilizzando metodologie diverse e interattive, ogni sessione risponderà a una serie di domande e imposterà il dibattito in cui i partecipanti elaboreranno insieme messaggi chiave e raccomandazioni. Ogni sessione metterà in mostra specifiche esperienze locali che stanno contribuendo all'attuazione degli SDG a livello locale, ma mostrerà anche come gli SDG stiano trasformando anche il modo in cui pensiamo e ripensiamo la città. Facendo il punto sull'edizione 2020, gli organizzatori uniranno sessioni preregistrate e live, con un programma interamente accessibile attraverso il Canale YouTube.

**CONTATTACI** se sei interessato ad organizzare una sessione a Venezia: siamo aperti a contributi purché seguiranno questi criteri: 1. Includere un focus sul ruolo dei governi locali 2. Presentare casi specifici di implementazione di SDG innovativi nelle città

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

3. Rispettare la rappresentanza regionale e di genere (con un focus speciale sul Sud del mondo). 4. Avere una durata massima di 50 minuti. Il programma completo sarà presto disponibile su: **VeniceCitySolutions.com**

### PROGRAMMA



Plenaria di benvenuto: in che modo gli SDG ci aiutano a ripensare la città? **PIANIFICARE – CONDIVIDERE – TRASFORMARE** - La pianificazione urbana richiede tempi certi e obiettivi chiari e il 2030 è una scadenza. **PERCHÉ?** Per avere un cambiamento efficace è necessario avere un approccio inclusivo, è necessario comunicare gli SDG **COSA?** In un mondo urbano, abbiamo bisogno di trasformarci, di riadattarci al nostro contesto urbano. Gli SDG sono uno strumento per farlo. **COME?** La trasformazione deve rispondere ai bisogni della comunità che vive nel territorio, quindi la città deve diventare inclusiva e accessibile, mirando alla disuguaglianza **#VeniceCitySolutions2030**

**GREEN TRAIL – PIANIFICARE: USARE SDG PER PIANIFICARE LE CITTÀ** Sempre più città stanno iniziando a includere gli SDG nei loro sistemi di gestione. I sindaci stanno creando uffici SDG come punto focale programmatico per coordinare il loro piano di azioni, collegando l'Agenda 2030 al mandato politico e oltre. Quando gli SDG iniziano a essere integrati come risultati locali, si infiltrano nell'amministrazione, rendendo più difficile l'eliminazione dei criteri legati

alla sostenibilità quando si verifica un cambiamento politico. Questa sessione porterà due città che hanno già istituito un "Ufficio di consegna SDG" per raccontarci i dettagli su come lo stanno facendo.

### RED TRAIL – IDEALI CONDIVISI: IL RUOLO DI ARTE E CULTURA PER COMUNICARE SDGS

Ci concentreremo sul ruolo delle scuole e delle università nell'istruzione SDG e su come coinvolgere le generazioni future nelle questioni di sostenibilità. Gli artisti utilizzano nuove forme per insegnare nuovi valori, spettacoli che vogliono scuotere le coscienze, la musica come strumento di condivisione, curricula utilizzati per costruire nuove competenze professionali in linea con gli SDGs. Esempi concreti per costruire il consenso necessario per vivere insieme nelle città. **#VeniceCitySolutions2030**

### YELLOW TRAIL – TRASFORMARE: LA NUOVA MOBILITÀ SOSTENIBILE

Il futuro è elettrico: biciclette e tuk-tuk nelle città in via di sviluppo. L'industria dei veicoli elettrici sta subendo un'autentica rivoluzione. Siamo abituati a sentire parlare di auto elettriche, ma nei contesti in via di sviluppo,

le e-bike e i tuk-tuk elettrici stanno prendendo il posto delle auto come alternativa conveniente per molti lavoratori. Vogliamo condividere le innovazioni che arrivano dal mondo in via di sviluppo, dove il futuro è sempre più elettrico. Vie d'acqua: trasportare persone e merci in modo sostenibile attraverso i fiumi delle nostre città. Molte città si sono sviluppate intorno a un fiume. L'acqua è una parte molto importante dell'Agenda 2030 e riteniamo di non aver sufficientemente illustrato l'importanza dell'acqua nell'azione comunale. Questa sessione vuole vedere come le città stanno usando i loro corsi d'acqua per promuovere una mobilità urbana più sostenibile e inclusiva. In una città come Venezia, dove tutti i trasporti avvengono via acqua, hanno un'esperienza millenaria, cosa sta succedendo in altri contesti e come possono contribuire all'Agenda 2030 i nostri fiumi cittadini?

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

**SENTIERO BLU – INCLUSO: AFFRONTARE LE DISUGUAGLIANZE NELLA CITTÀ**

Keynes e soci erano soliti parlare del ruolo dello stato nell'intervenire in situazioni in cui il mercato non funzionava correttamente. La città è anche un mercato economico dove si scambiano beni e servizi all'interno dei confini territoriali. In che modo i comuni di tutto il mondo stanno giocando un ruolo in questo mercato? E in che modo utilizzano la loro azione per promuovere le pari opportunità. Molte città intervengono fornendo servizi sociali a coloro che non sono in grado di pagarli, ma danno anche un valore aggiunto alla collettività, compiendo azioni individuali e creando valore dall'agire insieme.

**RACCOMANDAZIONI AL FORUM POLITICO DI ALTO LIVELLO SULLO SVILUPPO SOSTENIBILE 2022**

Come nelle precedenti occasioni, le raccomandazioni dell'evento saranno presentate all'High Level Political Forum, il meccanismo formale per dare seguito agli SDGs che si riunisce a New York nel luglio di ogni anno, dando l'opportunità di trasferire agli Stati membri e ai governi le nuove idee e soluzioni individuate durante l'evento. La sessione finale raccoglierà il contributo dei partecipanti all'HLPF del prossimo anno, la sessione formale che, ogni anno, rivede lo stato di attuazione dell'Agenda 2030 durante un periodo di due settimane presso la sede delle Nazioni Unite a New York.

**LOCAL4ACTION HUB di UCLG**

L'iniziativa Local4Action HUBs by UCLG ancora la

localizzazione delle agende globali sulle pratiche, i processi e le iniziative innovative dei membri, fornendo la piattaforma per connettere, sincronizzare e accelerare la consegna delle agende globali, ponendo le città e le regioni come attori principali per la sostenibilità globale. Fornisce visibilità e un'etichetta UCLG alle iniziative ambiziose e trasformatrici del governo locale e regionale, ponendo gli approcci locali alla sostenibilità in prima linea nella conversazione globale. A Venezia tutti gli HUB hanno l'opportunità di incontrarsi e confrontarsi con altri stakeholders come comunità e di mostrare come i governi locali e regionali stiano dimostrando di voler accelerare, attraverso gli Hub, azioni forti che siano catalizzatori per i cittadini e che garantiscano uno sviluppo sostenibile. Questa edizione sarà pro-dromica all'accoglienza dei numerosi Hub che hanno aderito all'iniziativa.

**Ulteriori informazioni**

***Questa edizione sarà online. L'interpretazione sarà disponibile in inglese, francese, spagnolo e italiano.*** Per ulteriori informazioni sulle soluzioni della città di Venezia di quest'anno, ***contattare: Ms. Diana Lopez Caramazana Partnership Specialista in città e governi locali Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, New York diana.lopez @ undp.org***



**"Non vedo l'ora di tornare a casa e insultare i miei genitori da una posizione di autorità". DA THE NEW YORKER**

## I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61 — 70124  
Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it)

sito web: [www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)

Posta certificata:

[aiccrepuglia@postecertificate.it](mailto:aiccrepuglia@postecertificate.it)

# Il Sud e la sua agricoltura sono con l'acqua alla gola

di [ANNAMARIA CAPPARELLI](#)

Acqua per l'agricoltura, ma non solo e soprattutto per l'arido Mezzogiorno. La necessità di un radicale cambio di passo nella gestione della preziosa e (scarsa) risorsa è balzata in primo piano al Forum internazionale dell'agricoltura e dell'alimentazione della Coldiretti che ha chiuso ieri i battenti. E dal ministro del Sud, Mara Carfagna, sono arrivati impegni precisi. Il quadro delineato d'altra parte è da allarme rosso.

E si tratta di un'altra questione meridionale perché, secondo i numeri forniti dalla ministra, in Sardegna e Sicilia la dispersione idrica è superiore del 50% rispetto al resto del Paese e arriva al 40% nelle altre regioni meridionali. Ma senza acqua non c'è sviluppo e per il Sud, in particolare, si tratta di un elemento strategico che provoca uno svantaggio competitivo. Rappresenta infatti un deficit intollerabile non solo per le più penalizzate regioni meridionali, ma per il sistema Paese nel suo complesso.

Per l'agricoltura, poi, che ha necessità dell'acqua per vivere, la questione è particolarmente delicata. Di questa "grande emergenza nazionale" il Paese deve farsi carico, ha detto Carfagna. Abbiamo una rete che per il 60% ha più di 30 anni che in alcuni casi arriva a 50 anni e in molte aree mancano i depuratori. Ma nel Sud queste criticità si amplificano per effetto dei mancati investimenti e la conferma sono le procedure di infrazione della Commissione europea che per l'85% sono rivolte al Mezzogiorno. In quaranta comuni oltre 400mila cittadini non dispongono di reti fognarie, e ancora una volta si tratta di una condizione di particolare disagio per il Sud.

Nel Mezzogiorno si registrano 214 ore di interruzione nell'erogazione di acqua, nel Nord? Mezz'ora. In

discussione è dunque un diritto universale oltre che una necessità per garantire efficienza economica. Non si può chiedere a un'area fondamentale del Paese di competere ad armi pari su settori chiave come l'agricoltura, il turismo e l'industria se manca un pilastro, una risorsa strategica come l'acqua.

Da qui l'impegno a ulteriori sforzi. Carfagna ha infatti annunciato l'istituzione di un Contratto di sviluppo dedicato all'acqua a valere dal Fondo di sviluppo e coesione per attrarre ulteriori risorse da Bruxelles. Via anche a un tavolo allargato agli altri ministeri e a tutte le rappresentanze sociali e industriali oltre che ai Consorzi di bonifica per disegnare una strategia all'altezza delle nuove sfide e con progetti ai quali si possano applicare le semplificazioni del Pnrr. Il Piano di Draghi già prevede 400 milioni per ridurre le perdite e 4 miliardi per interventi sul sistema idrico integrato di cui 2 miliardi per il Sud.

Occorre dunque agire – ha detto – per migliorare l'efficienza delle reti e sostenere uno sforzo tecnico per sistemi appropriati. In questa visione la ministra ha accolto il progetto immediatamente cantierabile della Coldiretti per la realizzazione di bacini di accumulo in grado di conservare l'acqua piovana che in Italia viene mantenuta solo per il 10% a fronte del 50% degli altri Paesi. Intervenire sulle infrastrutture idriche è fondamentale anche per affrontare l'emergenza del dissesto idrogeologico, in un Paese dove, secondo la denuncia del direttore generale dell'Anbi, (associazione nazionale dei Consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue), Massimo Gargano, 9 milioni di italiani vivono in aree a rischio di alluvioni.

Con costi sociali "elevatissimi",



mentre l'89% dell'acqua non è raccolta e si registra l'83% delle frane della Ue. Negli ultimi anni sono stati spesi 175 miliardi ma la situazione, secondo l'Anbi, non è sostanzialmente cambiata.

Per affrontare i disastri dei cambiamenti climatici che in questi giorni hanno ancora una volta sfregiato i territori con perdite di vite umane e danni ingenti ai settori produttivi, in particolare agricoli, il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini, ha proposto interventi strutturali per raccogliere l'acqua in eccesso e distribuirla dove e quando ce n'è più bisogno. Coldiretti ha lanciato un piano di sviluppo infrastrutturale che oltre all'acqua coinvolga la logistica, dai porti alle ferrovie, fino all'energia.

Tutto finalizzato a rendere competitive le imprese e metterle in condizioni di affrontare le nuove sfide dello sviluppo sostenibile e della conquista di ulteriori spazi sui mercati mondiali, forti del successo dell'export agroalimentare che sventa nel 2021 verso i 52 miliardi e che, secondo quanto ha detto il ministro delle Politiche agricole, Stefano Patuanelli, potrebbe anche sperare nei prossimi anni nell'obiettivo 100 miliardi.

Ma la priorità, ha detto Prandini, è di riconoscere il giusto prezzo ai produttori agricoli. E ha denunciato il caso delle arance, vanto del Sud, vendute a 0,99 centesimi al

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

**CONTINUA DALLA PRECEDENTE**

supermercato. Così si specula sul lavoro dei produttori e anche questo è "caporalato" esercitato nei confronti delle imprese agricole. Così come remano contro le eccellenze italiane le etichette fuorvianti come il Nutriscore o l'anonimato dei nostri prodotti. Intanto il ministro delle Politiche agricole ha annunciato che il decreto che proroga l'indicazione in etichetta dell'origine della materia prima su prodotti delle principali filiere, dalla pasta alla passata di pomodoro fino a latte e formaggi, è stato firmato. Si tratta di una conquista

importante per l'agroalimentare italiano voluta fortemente dalla Coldiretti. Che si sta muovendo anche in sede europea per creare un fronte di contrasto al Nutriscore, un'altra spada di Damocle sul made in Italy in particolare meridionale come l'olio extravergine. E infine l'ultima sfida a cui ora è chiamata l'Italia e cioè recepire la nuova Politica agricola europea varata da Bruxelles. I soldi – ha spiegato l'euro parlamentare Paolo De Castro in prima linea su tutti i fronti caldi di Bruxelles – ci sono, poiché è stato mantenuto il budget della precedente programmazione, così come è importante la virata sociale della nuova politica agrico-

la ma ora serve il piano nazionale. La palla dunque oggi è tutta nelle mani del ministero agricolo e delle Regioni. E anche questa è una partita che, con oltre 50 miliardi in ballo nei prossimi sette anni, il nostro Paese non si può permettere di non giocare bene. Tra risorse europee e Pnrr anche l'agricoltura potrebbe cambiare volto e contribuire allo sviluppo economico e occupazionale in particolar modo del Mezzogiorno dove ha una incidenza maggiore che nel resto del Paese e meno alternative.

**da il quotidiano del sud**

## La crisi energetica potrebbe aggravare la povertà per milioni di europei

**Di Frédéric Simon e Kira Taylor**

I prezzi dell'energia sono saliti alle stelle negli ultimi mesi, aumentando la preoccupazione che milioni di europei dovranno scegliere tra pagare le bollette e portare il cibo in tavola quest'inverno.

"Sfortunatamente, i più vulnerabili dovranno pagare il prezzo della volatilità del nostro sistema energetico a combustibili fossili", ha affermato Martha Myers di Friends of the Earth, una ONG ambientale.

"È una tragedia che in uno dei continenti più ricchi del mondo, una famiglia europea su quattro e più quest'inverno debba prendere una decisione tra il riscaldamento della propria casa e il cibo in tavola", ha detto a EURACTIV.

Circa 31 milioni di europei vivevano in condizioni di povertà energetica e non erano in grado di riscaldare adeguatamente le proprie case, secondo i dati di Eurostat citati dalla Commissione europea nel rapporto sullo stato dell'Unione dell'energia del 2021.

Tuttavia, molti dicono che il numero potrebbe essere sottostimato perché non esiste una definizione comune di povertà energetica in tutta Europa, il che rende difficile valutare l'entità del problema.

Ad esempio, il Centro comune di ricerca della Commissione ha calcolato nel 2019 che 50 milioni di persone vivevano in condizioni di povertà energetica, quasi 20 milioni in più rispetto alle ultime stime dell'UE.

Myers ha avvertito che questo numero potrebbe salire a 80 milioni a causa dell'attuale crisi dei prezzi

dell'energia combinata con l'impatto della crisi COVID.

La Commissione europea ha riconosciuto il rischio di un aumento della povertà energetica nella sua recente "cassetta degli attrezzi" di proposte

per assistere gli Stati membri dell'UE nell'affrontare i prezzi elevati dell'energia.

"Mentre i recenti aumenti dei prezzi colpiscono tutti, le famiglie povere di energia e le famiglie a reddito medio-basso sono le più colpite perché spendono quote significativamente più elevate dei loro redditi per l'energia", ha affermato l'esecutivo dell'UE.

Sebbene il tasso di povertà energetica vari da paese a paese, i ricercatori affermano che l'aumento dei prezzi dell'energia in corso è aggravato dalla crisi del COVID-19, che ha spinto alcune famiglie sull'orlo del baratro.

"Ciò che possiamo aspettarci è un peggioramento della povertà energetica esistente, più delle persone che effettivamente cadono nella povertà energetica - almeno questo è dai dati che abbiamo in Francia", ha affermato Camille Defard, ricercatrice per la politica energetica dell'UE



**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

presso l'Istituto Jacques Delors. "Abbiamo visto che non ci sono più poveri, ma i più poveri sono più poveri a causa della crisi del COVID-19. Penso che potremmo aspettarci risultati potenzialmente simili, a causa della crisi energetica", ha detto a EURACTIV. Già prima della pandemia, una persona su cinque nell'UE era a rischio di povertà ed esclusione sociale, ovvero circa 110 milioni di persone, secondo il presidente del Comitato economico e sociale europeo (CESE). La povertà energetica "è probabile che aumenti" una volta revocate le moratorie bancarie. Martedì (20 aprile) il presidente del Comitato economico e sociale europeo (CESE) ha chiesto "un'azione coordinata" in tutta l'Unione europea per affrontare la povertà energetica, avvertendo che è "probabile" che la povertà aumenti una volta revocate le moratorie bancarie. Carta sulle crepe In tutta Europa, i paesi hanno implementato misure per alleviare l'impatto dei prezzi dell'energia che sono aumentati durante l'estate e sono diventati una crisi internazionale a metà autunno. A breve termine, le soluzioni includono riduzioni fiscali temporanee e pagamenti forfettari alle famiglie a basso reddito per aiutarle a pagare le bollette energetiche. Spagna, Francia, Italia e Grecia hanno introdotto misure come queste per aiutare le famiglie vulnerabili. Per guidare i governi nazionali, a ottobre la Commissione europea ha presentato una "cassetta degli attrezzi" di misure che i paesi possono utilizzare per affrontare la crisi. La cassetta degli attrezzi include soluzioni a breve e lungo termine per alleviare la pressione sulle famiglie e sulle piccole imprese "senza danneggiare il mercato interno dell'energia dell'UE o la transizione verde a medio termine".

Gli Stati membri dell'UE hanno anche accesso a uno scrigno di 10,8 miliardi di euro di entrate aggiuntive generate dal sistema di scambio di quote di emissione dell'UE che sono state accumulate dall'inizio dell'anno, ha sottolineato la Commissione.

"Non c'è limite a quanto di questo può essere utilizzato per proteggere le famiglie vulnerabili", ha affermato il commissario europeo per l'energia, Kadri Simson.

L'UE delinea una risposta a breve e lungo termine all'impennata dei prezzi globali dell'energia

La Commissione europea ha presentato mercoledì (13 ottobre) una "cassetta degli attrezzi" di misure a cui i paesi dell'UE potranno attingere per rispondere all'aumento dei prezzi dell'energia a breve termine, indicando nel contempo un'imminente riforma del mercato del gas per le misure da prendere in considerazione nel lungo termine.

Una crisi permanente?

A lungo termine, la soluzione proposta da Bruxelles è quella di ridurre la dipendenza dai combustibili fossili importati aumentando il risparmio energetico e aumentando la quantità di energie rinnovabili autoctone nel mix energetico europeo.

"L'unico rimedio a lungo termine contro gli shock della domanda e la volatilità dei prezzi è una transizione verso un sistema energetico verde e più efficiente basato su fonti prevalentemente locali", ha

detto Simson, aggiungendo che l'energia eolica e solare "hanno continuato a fornire l'elettricità più conveniente sul il mercato durante la crisi".

Tuttavia, la transizione energetica richiederà tempo e alcuni avvertono che è probabile che la volatilità sui mercati dell'energia rimanga elevata perché la transizione verde creerà maggiore incertezza per il petrolio e il gas.

"Ci sarà un aumento a lungo termine dei prezzi dell'energia a causa della transizione ambientale", ha affermato il ministro dell'Economia francese Bruno Le Maire, che ha previsto che questo sarà "uno dei principali problemi politici per i prossimi anni".

Claude Turmes, ministro dell'Energia del Lussemburgo, ha usato termini simili durante una recente conferenza stampa a Bruxelles. "La domanda è se ci sarà più volatilità sui mercati dell'energia sulla via della neutralità climatica a lungo termine", ha detto ai giornalisti. "E questo è qualcosa che non è del tutto sorprendente, perché gli investimenti sui fossili sono meno sicuri nel medio e lungo termine e quindi i margini di sicurezza in questi mercati sono probabilmente più piccoli".

I gruppi di consumatori sottolineano che la crisi energetica ha messo in luce alcune delle contraddizioni della transizione verde: mentre l'abbandono del petrolio e del gas importati è diventato ancora più urgente, proteggere i consumatori dalle fluttuazioni dei prezzi diventerà sempre più necessario durante la transizione.

"Quello che sta accadendo ora è un po' una rivelazione per quanto riguarda la transizione verde", afferma Els Bruggeman, di Euroconsumers, un'organizzazione con membri in Belgio, Italia, Portogallo e Spagna.

"Alcuni sostengono che questa situazione non durerà oltre la primavera del 2022. Ma probabilmente accadrà di nuovo, soprattutto se si considera la transizione verde. Avremo bisogno di molta più flessibilità in termini di riserva di gas in caso di carenza di energie rinnovabili. E con più energie rinnovabili che entrano nella rete elettrica, non è escluso che questa situazione possa ripetersi", ha affermato.

"Più che mai, è diventato chiaro che la transizione verde deve essere una transizione giusta. E se non hai tutti a bordo, compresi i consumatori, non funzionerà", ha detto Bruggeman a EURACTIV in un'intervista.

The Green Brief: i sussidi ai combustibili fossili sono tornati (e sono qui per restare)

Con il continuo aumento dei prezzi dell'energia, i governi dell'UE si sono affrettati ad attuare misure di emergenza per proteggere i consumatori vulnerabili. Eppure, così facendo, stanno sovvenzionando



SEGUE ALLA SUCCESSIVA

# ECOCIDIO, PRESTO RICONOSCIUTO COME CRIMINE DAL PARLAMENTO EUROPEO

di Quentin Samier, tradotto da Giulia Zappaterra

Come parte della politica di sviluppo per affrontare la perdita di biodiversità nei paesi in via di sviluppo, l'Unione europea finanzia progetti in questi paesi. Uno dei più emblematici è sicuramente la Grande muraglia verde: 8000 chilometri di terre riqualificate e alberi piantati per lottare contro il riscaldamento globale. Tale sostegno ammonta a 700 milioni di euro all'anno fino al 2025.

Tuttavia, questa politica deve ancora dotarsi di nuove linee guida per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS) previsti per il 2030. Dal momento che queste regioni sono quelle più interessate dal degrado della biodiversità, la strada da percorrere è ancora lunga, con una prima tappa nella relazione d'iniziativa adottata il 6 ottobre 2021 dal Parlamento europeo.

**Segue a pagina 20**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

indirettamente i combustibili fossili e minando la Porre fine alla povertà energetica a livello globale transizione verde poche settimane prima dell'apertura del vertice delle Nazioni Unite sul clima a Glasgow.

La povertà energetica non è solo un problema in Europa. A livello globale, uno degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite è garantire l'accesso a "un'energia accessibile, affidabile, sostenibile e moderna per tutti", compreso l'aumento significativo della quantità di energie rinnovabili nel mix energetico mondiale.

Nell'ultimo decennio si sono registrati progressi significativi, con il numero di persone senza accesso all'elettricità che è sceso da 1,2 miliardi a 759 milioni. Anche la quota delle rinnovabili è aumentata dal 16,3% al 17,3%.

Ma c'è ancora molto da fare per ottenere un mix di energia pulita per la popolazione mondiale.

"Una rivoluzione energetica basata sulle energie rinnovabili e sull'efficienza energetica è urgentemente necessaria non solo per accelerare il progresso e lo sviluppo economico, ma anche per ridurre le emissioni che stanno rapidamente riscaldando il nostro pianeta", secondo il rapporto delle Nazioni Unite sull'accesso all'energia.

Il rapporto avverte che il settore energetico è ancora dominato dai combustibili fossili, che rappresentano il 73% delle emissioni di gas serra causate dall'uomo. Questi devono essere dimezzati entro il 2030 per evitare di aumentare la frequenza di condizioni meteorologiche estreme, spostamenti della popolazione e insicurezza alimentare e idrica, afferma.

"Mentre i governi iniziano a definire un percorso per uscire dalla crisi COVID-19, dobbiamo ora garantire che tutti i paesi abbiano la possibilità di far parte di una transizione energetica che coglie l'opportunità di migliorare significativamente il benessere delle persone e del pianeta", il Si legge nel rapporto delle Nazioni Unite.

da euractiv

## LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

**Presidente AICCRE Puglia:** prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

**Vice Presidenti:** sindaco di Bari, avv. Ruggerio Marzocca già assessore Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

**Segretario generale:** sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

**Tesoriere:** rag. Aniello Valente consigliere comunale di San Ferdinando di Puglia

**Membri della Direzione regionale AICCRE:**

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof. Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente Ipres.

**Collegio dei revisori ufficiali dei conti:**

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

# WWW.AICCREPUGLIA.EU

# LAVORO MINORILE: DALL'EUROPA TOLLERANZA ZERO

Il 2021 è l'anno internazionale per l'**eliminazione del lavoro minorile**. L'Unione europea ha annunciato una politica di **tolleranza zero sul lavoro minorile**, anche nell'attuazione degli accordi commerciali.

L'Unione chiede ai partner commerciali di attuare le convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro sulle peggiori forme di lavoro minorile e sull'età minima.

Un continuo dialogo multi-stakeholder nell'ambito della Sustainable Cocoa Initiative mira anche a eliminare il lavoro minorile e fermare la deforestazione.

L'International Cocoa Initiative promuove la protezione dei bambini nelle comunità di coltivatori di cacao per garantire un futuro migliore ai bambini ed alle loro famiglie.

Un comunicato stampa della Commissione europea rende noto che dal 2008, l'UE ha sostenuto 150 progetti finalizzati a contrastare il lavoro minorile in 65 paesi, con oltre 200 milioni di euro.

Progetti come **CLEAR Cotton** hanno già aiutato migliaia di bambini. Il progetto CLEAR Cotton sostiene l'eliminazione del lavoro minorile e del lavoro forzato nelle catene del valore del cotone, del tessile e dell'abbigliamento nei paesi produttori target (Burkina Faso, Mali, Pakistan e Perù). È cofinanziato dall'Unione Europea (UE) e dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) ed è implementato

dall'ILO in collaborazione con l'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO).

L'Unione europea adotterà una nuova proposta di governo societario sostenibile entro la fine dell'anno.

Richiederà alle aziende dell'UE di esercitare la dovuta diligenza per affrontare i diritti umani, compreso il lavoro minorile, e i rischi ambientali nelle loro catene di approvvigionamento.

Inoltre, l'Unione europea affronta la violenza contro le donne e le ragazze attraverso l'iniziativa **Spotlight UE-ONU** e attraverso il finanziamento delle organizzazioni della società civile per rafforzare i meccanismi di protezione dell'infanzia.

La Commissione europea si è impegnata a continuare a destinare il 10% dei fondi per gli aiuti umanitari all'istruzione nelle emergenze e nelle crisi prolungate e a promuovere l'approvazione della Dichiarazione Scuole sicure. In occasione della Giornata mondiale dell'infanzia 2021, l'UE, l'UNHCR (l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati) e l'UNICEF stanno lanciando un pacchetto educativo in tutte le 24 lingue dell'UE sul lavoro per aiutare i bambini e i giovani sfollati con la forza in Africa a rimanere al sicuro e raggiungere i propri diritti, compreso l'accesso a un'istruzione di qualità.

## CANZONI PER LA PACE

### POESIA INDIANA

"Non mi interessa quali pianeti sono in quadratura con la tua luna,  
voglio sapere se hai toccato il centro del tuo dispiacere,  
se sei stato aperto dai tradimenti della vita o ti sei inaridito e chiuso per la paura di soffrire ancora.  
Voglio sapere se puoi sopportare il dolore, mio o tuo,  
senza muoverti per nascondere, sfumarlo o risolverlo.  
Voglio sapere se puoi vivere con la gioia, mia o tua;  
se puoi danzare con la natura e lasciare che l'estasi ti pervada  
dalla testa ai piedi senza chiedere di essere attenti,  
di essere realistici o di ricordare i limiti dell'essere umani.  
Non mi interessa se la storia che racconti è vera,  
voglio sapere se riusciresti a deludere qualcuno per mantenere fede a te stesso;  
se riesci a sopportare l'accusa di tradimento senza tradire la tua anima.  
Voglio sapere se riesci a vedere la bellezza anche quando non



è sempre bella;  
e se puoi ricavare vita dalla Sua presenza.  
Voglio sapere se riesci a vivere con il fallimento, mio e tuo,  
e comunque rimanere in riva a un lago e gridare alla luna piena d'argento: "Sì!"  
Non mi interessa sapere dove vivi o quanti soldi hai,  
voglio sapere se riesci ad alzarti dopo una notte di dolore e di disperazione,  
sfinito e profondamente ferito e fare ugualmente quello che devi per i tuoi figli.  
Non mi interessa chi sei e come sei arrivato qui,  
voglio sapere se rimani al centro del fuoco con me senza ritirarti.  
Non mi interessa dove o che cosa o con chi hai studiato,  
voglio sapere chi ti sostiene all'interno, quando tutto il resto ti abbandona.  
Voglio sapere se riesci a stare da solo con te stesso e se apprezzi veramente la compagnia che ti sai tenere nei momenti di vuoto."

(**Oriah Mountain Dramer, anziano di una tribù pel-lerossa**)

**BORSE DI STUDIO****AICCREPUGLIA**

## **ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA**

**FEDERAZIONE DELLA PUGLIA**

**6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO**

**E N. 1 BORSA PER STUDENTE ITALIANO NON FREQUENTANTE SCUOLE PUGLIESI**

**(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)**

**XVI EDIZIONE**

La Federazione di AICCRE Puglia promuove per l'anno scolastico 2021/2022 un concorso sul tema:

**“Il messaggio di Ventotene: dall'Europa degli Stati agli Stati Uniti d'Europa e dei cittadini”**

riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia e della Nazione.

**In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra.**

**Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto ora in presenza della pandemia da COVID-19 e dopo le decisioni assunte dall'Unione europea.**

**Il Manifesto di Ventotene del 1941 tracciò le linee di una nuova politica per un'Europa unita nel federalismo.**

### **OBIETTIVI**

asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;  
stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;  
far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è disegnato nei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;

educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

### **MODALITA' DI ATTUAZIONE**

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc... Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

**Ciascun elaborato deve:**

riportare la dicitura: **“Il messaggio di Ventotene: dall'Europa degli Stati agli Stati Uniti d'Europa e dei cittadini”**

indicare il nome, la sede, il telefono e l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

**CONTINUA DALLA PRECEDENTE**

classe di appartenenza e i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

**Ciascun istituto potrà inviare massimo 2 elaborati entro il 31 MARZO 2022 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n.61 – 70124 Bari**

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei + uno**) per gli assegni. **N.6 assegni per i pugliesi ed uno per uno studente italiano non frequentante scuole della Puglia.**

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Gentile o una scuola della Puglia.

**Al miglior elaborato verrà assegnato il premio di euro 1000,00 (mille/00), agli altri la somma di euro 800,00(ottocento/00) cadauno, così come allo studente di scuola non pugliese.**

**In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.**

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità di Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale

**Giuseppe Abbati**

Il Presidente

**Prof. Giuseppe Valerio**

**Per ulteriori informazioni:** Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email [vale-rio.giuseppe6@gmail.com](mailto:vale-rio.giuseppe6@gmail.com) o 3473313583 – [aiccrep@gmail.com](mailto:aiccrep@gmail.com)

## C'era una volta il Mes

**DI MATTEO BURSI**

***Prima se ne è parlato fin troppo, ora del Mes non parla più nessuno. Invece sarebbe utile riprendere la discussione. Perché i problemi del nostro sistema sanitario sono ancora da risolvere e risparmiare risorse è sempre una necessità.***

### **La discussione sul Mes**

Nel momento più critico della pandemia, il “tema” Meccanismo europeo di stabilità è stato uno dei più trattati all'interno del mondo politico e di quello giornalistico. Per quasi un anno non c'è stato giorno in cui carta stampata e telegiornali, seguendo una diatriba politica interna al governo Conte II, non abbiano parlato del Mes, interrogandosi sull'esistenza o meno di condizionalità, evocando un presunto rischio stigma e dividendosi conseguente-

mente fra chi sollecitava l'esecutivo dell'epoca a prendere quei circa 36 miliardi e chi, invece, profetizzava il rischio di portarsi in casa un “cavallo di Troika”.

Oggi, trascorsi diversi mesi da quando è cambiato l'inquilino a Palazzo Chigi, la “questione” Mes è scomparsa dai radar dell'informazione ed è finita nel dimenticatoio: effettuando una rapida ricerca su Internet, è infatti difficile trovare anche solo notizie sul tema, mentre su giornali e canali televisivi il celeberrimo acronimo è caduto nell'oblio.

Inizialmente, per giustificare l'improvvisa “scomparsa”, da più parti è stato sottolineato come l'avvento del nuovo governo avesse comportato un'importante riduzione dei tassi sul debito pubblico e, di rimando, fosse

**[Segue alla successiva](#)**

## Continua dalla precedente

venuta meno la convenienza di far ricorso ai fondi del Meccanismo europeo di stabilità. Ora, con i tassi d'interesse che sono tornati ad aumentare (superando quelli dell'autunno 2020), la giustificazione ha perso di valore. Eppure, di quei circa 36 miliardi di euro non se ne parla più.

Che cos'è la "Pandemic Crisis Support Credit Line"

È allora utile richiamare velocemente le caratteristiche della linea di credito Mes e rispolverare le motivazioni a favore, e contro, lo strumento.

La Pandemic Crisis Support Credit Line è stata messa a punto dall'Eurogruppo, e quindi approvata dal Consiglio europeo e dal Board of Governors del Mes, nella primavera del 2020, con un obiettivo specifico: finanziare le spese, dirette o indirette, di carattere sanitario riconducibili all'epidemia da Covid-19. L'importo massimo per ogni paese è pari al 2 per cento del Pil nazionale (per l'Italia, i famosi 36 miliardi). Stando a quanto affermato dalla Commissione e dai vertici dello stesso Meccanismo europeo di stabilità, non sono previste condizionalità di alcun genere nell'attingere a questi fondi. Proprio quest'ultimo elemento è stato però alla base della diatriba sorta nel nostro paese: alcune forze politiche (sostenute da parte della dottrina) hanno affermato come, a Trattati invariati, le condizionalità sarebbero invece rimaste e, in quest'ottica, l'Italia avrebbe potuto essere sottoposta a trattamenti affini a quelli "subiti" dagli altri stati europei che, in passato, hanno fatto ricorso al Mes. In aggiunta, si affermava che, ricorrendo alla Pandemic Crisis Support Credit Line, il nostro paese avrebbe mostrato debolezza di fronte ai mercati e, potenzialmente, sarebbe potuto divenire oggetto di speculazioni, vanificando quel già basso risparmio che si sarebbe conseguito utilizzando i prestiti del Meccanismo europeo di stabilità invece di finanziarsi direttamente con l'emissione di Btp.

Dall'altra parte della barricata, si affermava invece che di condizionalità, soprattutto alla luce della lettera Gentiloni-Dombrovskis, non ve ne sarebbero state; che a guardare l'andamento dei tassi d'interesse di Irlanda, Spagna, Grecia e Portogallo, i mercati non ci avrebbero "sanzionato" e che, vista la situazione in cui si trovava il nostro paese, ogni risparmio di spesa sarebbe stato da cogliere con prontezza (chi scrive sosteneva, e sostiene, queste

ragioni). Va da sé che, prima di accettare i soldi del Mes, fossero necessarie ulteriori valutazioni: innanzitutto, era da verificare se ci fosse o meno un piano di investimenti una tantum di carattere sanitario, se quindi il piano volesse essere finanziato a debito e se, infine, l'orizzonte temporale su cui distribuire il rimborso dovesse essere inferiore ai dieci anni (tempistica massima della Pcscl).

È ragionevole porsi però un quesito: per quale ragione, se non sono presenti condizionalità di alcun genere, nessun altro paese ha fatto ricorso al Meccanismo europeo di stabilità durante la pandemia? Secondo il nostro punto di vista, la risposta alla domanda tocca due differenti dimensioni:

i tassi d'interesse delle altre nazioni che fanno parte dei cosiddetti Piigs (tranne la Grecia) erano, e sono, ben più ridotti dei nostri e, di conseguenza, il risparmio per loro sarebbe stato molto contenuto;

è assai probabile che nei paesi dove il Mes è stato utilizzato in passato, lo strumento venga associato dall'opinione pubblica a un periodo di austerità. E, dunque, è comprensibile che i governi di quegli stati non vogliano toccare il tema.

La paradossale situazione odierna

Oggi, il rendimento dei Btp a dieci anni è prossimo all'1 per cento, mentre quello dei titoli emessi dal Mes, alla luce del rating dell'istituzione sovranazionale, si attesta poco sopra lo zero. Il risparmio di risorse, pertanto, vi sarebbe ancora. Passa in secondo piano anche la situazione di stallo in cui si trova oggi la riforma del Meccanismo europeo di stabilità. Dovrebbe portare alla creazione, fra le altre cose, del cosiddetto backstop per l'Unione bancaria, ma il processo di ratifica è bloccato in molti stati europei e in Germania, come sovente accade quando si trattano tematiche euro-unitarie, la materia è stata addirittura portata all'attenzione del Tribunale costituzionale federale.

Se in passato del Mes si è parlato forse troppo, oggi nel nostro paese si cade nell'errore opposto: parlarne troppo poco. Invece sarebbe auspicabile riprendere in mano il "dossier Mes" e tornare a interrogare governo e parlamento in merito all'eventuale utilizzo delle risorse della Pcscl: le carenze del nostro sistema sanitario continuano infatti a esistere e l'utilità di quei circa 36 miliardi di euro permane, nonostante a Palazzo Chigi sieda un diverso presidente del Consiglio.

[da lavoce.info](https://www.lavoce.info)

***Nei conflitti europei, per i quali non c'è un tribunale competente, il diritto si fa valere solo con le baionette.***

**OTTO VON BISMARCK**

# Confini mutevoli tra "noi" e "loro"



Fino al 2017 Gorizia ha ospitato l'unica Commissione per richiedenti asilo del Triveneto, diventando meta di molti migranti, tra polemiche e mosse politiche strategiche. Un nuovo reportage di Q Code Magazine.

Gorizia è una città calma e, a tratti, sembra una di quelle cittadine balneari il cui ritmo è cadenzato dall'alternarsi della stagione estiva rispetto a tutto il resto dell'anno. Solo che qui a dettare i tempi è l'anno accademico, non l'estate. Al bar, comodamente sedute, ci sono signore anziane ingioiellate che parlano o fumano in compagnia delle amiche, signori anziani che chiacchierano davanti al caffè, a un bicchiere di prosecco o che sfogliano il giornale. C'è solo un particolare che stride con il contesto: l'inusuale dispiegamento di forze dell'ordine.

**Polizia e scarpe consumate**

Viaggiando verso Gorizia in treno nelle carrozze si aggirano poliziotti che, con sguardo attento, controllano i vari passeggeri e agiscono da deterrente verso i possibili disordini. Quando si esce dalla stazione salta all'occhio il numero di volanti presenti, ben due. Imboccando il viale che dalla stazione dei treni porta al centro di Gorizia, oltre alle signore e ai signori anziani seduti ai tavoli del bar, ci sono alcuni ragazzi seduti sul marciapiede. Non sono del posto. Lo si capisce dal fatto che non cercano di attirare l'attenzione, al contrario, fanno di tutto per non essere notati. Hanno l'aria stanca, le scarpe consumate e alcuni di loro escono da un bar con una bevanda energetica in mano. Ragazzi che cercano di non essere visti. Sono migranti.

**Il confine**

Gorizia è una città che nell'arco della Storia è spesso "saltata" da una parte all'altra del confine. Finché, alla fine della Seconda Guerra Mondiale è diventata essa stessa una città di confine. Nel 1947

un muro a base di calcestruzzo, con alte reti e filo spinato, divise Gorizia in due, all'altezza della piazza della Transalpina: in Italia il centro storico e in Jugoslavia la periferia. Da una parte la democrazia, dall'altra il socialismo. Da una parte i nonni, dall'altra i figli con i nipoti.

Un confine è una linea che stabilisce chi è dentro e chi è fuori e a Gorizia è stato così per quasi sessant'anni, fino a quando nel 2004 la Slovenia è entrata a far parte dell'Unione Europea. Adesso in piazza della Transalpina il confine è segnato per terra, da una piastra tonda posata esattamente a metà. A testimoniare come prima ci fosse un muro rimane solo un breve pezzo di barriera, tappezzato di disegni. Per passare da Gorizia a Nova Gorica, sorta per volere di Tito subito dopo la costruzione del muro, basta un passo. Non ci si accorge nemmeno di aver cambiato Stato. Ma per chi siede sui marciapiedi di Gorizia con l'aria stanca e le scarpe consumate non è così.

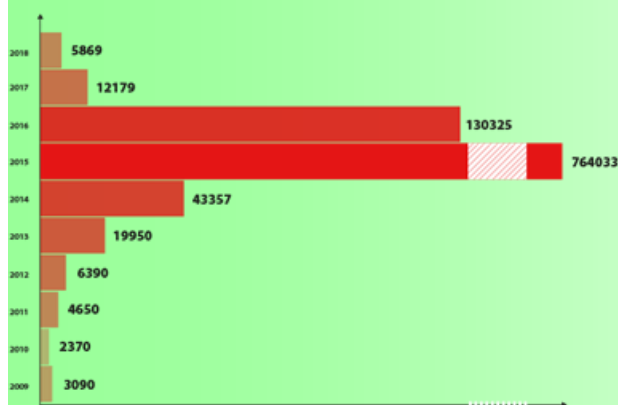
**Il tunnel**

Fino a qualche anno fa a Gorizia c'erano molti più migranti. Studenti che hanno frequentato la città, raccontano che quando studiavano lì capitava spesso di incontrare migranti per le strade, nei parchi e soprattutto nel tunnel. Il tunnel, come viene chiamato dai locali, è Galleria Bombi che collega piazza Vittoria e via Giustiniani. Ora è chiuso per lavori in corso ma è stato chiuso anche nel 2017. "Chiuso strategicamente", racconta Francesco Fain, giornalista del Piccolo di Trieste al telefono, in una giornata di luglio.

Da quando, nel 2011, è scoppiata la guerra civile siriana è iniziato anche il flusso di migranti che percorrevano la Balkan Route per raggiungere l'Europa.

**Segue alla successiva**

Continua dalla precedente



**I numeri degli attraversamenti illegali attraverso la Balkan Route. Fonte: Frontex.**

Un numero che negli anni è cresciuto parallelamente alle instabilità legate al conflitto nel Medio Oriente. Chi prende la Balkan Route di solito parte dalla Siria o dall'Iraq, passa dalla Turchia per poi arrivare in Grecia o in Bulgaria. Da lì, per chi vuole arrivare in Italia, il viaggio prosegue attraverso la Serbia, la Bosnia-Erzegovina, la Croazia, la Slovenia e, infine, l'Italia. Un percorso che raccontato così sembra solo un lungo viaggio. Spesso per descrivere le rotte dei migranti nei giornali si parla di viaggi della speranza, ma forse viaggi della disperazione sarebbe un'espressione più corretta. Nessuno, potendo evitarlo, deciderebbe di percorrere la Balkan Route per raggiungere l'Europa. È un viaggio dove violenza, freddo, disumanità, mancanza di sonno, meschinità, brutalità delle polizie e morte sono la regola. A questo, negli ultimi due anni, si è aggiunta la pandemia da covid-19 che ha diminuito, ma non azzerato, il flusso di migranti che sceglie la Balkan Route.

Una volta arrivati in Italia si può fare richiesta affinché lo status di rifugiato venga riconosciuto. "Fino al 2017 quella di Gorizia era l'unica Commissione per richiedenti asilo del Triveneto" continua Fain dall'altro capo del telefono. "Su Gorizia c'era quindi la pressione di chi arrivava dalla Balkan Route ma an-

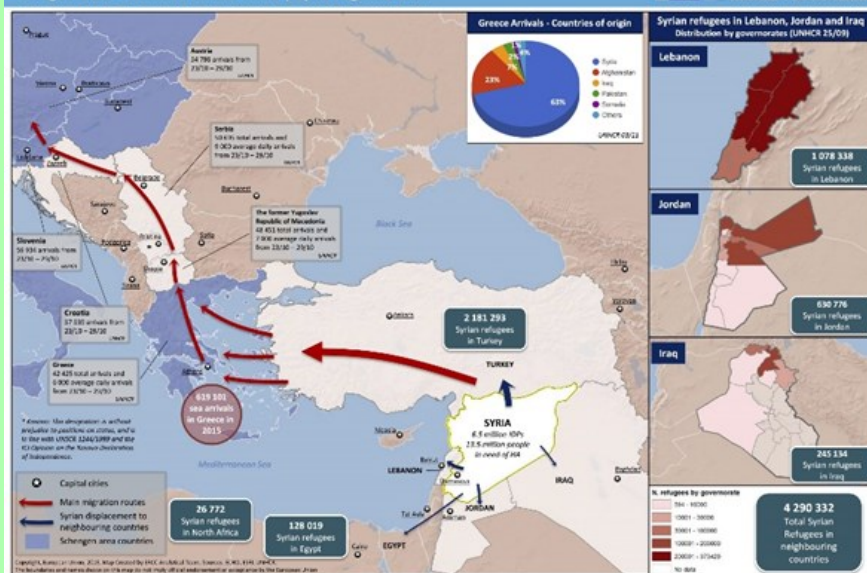
che di quelli a cui rifiutavano permessi di soggiorno in altri Paesi, anche se questa era una situazione diversa da quella regolata dalla Convenzione di Dublino".

La Convenzione di Dublino, firmata nel 1990 e in vigore dal 1997, è il regolamento della Comunità Europea che stabilisce quale Stato dell'Unione debba prendere in esame la richiesta di protezione internazionale presentata da un cittadino di uno Stato terzo o da un apolide in uno degli Stati membri e stabilisce che lo Stato competente è quello in cui il richiedente asilo ha fatto il proprio ingresso nell'Unione. C'è quindi la necessità da parte di chi arriva nel territorio europeo, in questo caso quello italiano, di rimanere il più vicino possibile alle Commissioni dove è possibile fare richiesta.

"Una vergogna italiana"

I tempi per l'accettazione della richiesta sono lunghi: possono variare da alcuni mesi, una media di otto, a diversi anni. E consapevoli di queste tempistiche i

Emergency Response Coordination Centre (ERCC) | Daily Map | 05/11/2015  
Refugee Crisis – Western Balkan route | Syria Regional Crisis



**Mappa della crisi dei rifugiati del 2015. Fonte: United Nations Office for the Coordination of Human Affairs Services**

migranti spesso si stabiliscono in luoghi della città che possano garantire un riparo almeno dalle intemperie, perché al freddo, nei mesi invernali, è impossibile sottrarsi. Di solito si tratta di parchi, porticati, strutture semi-abbandonate. Per Gorizia è stata la Galleria Bombi, o meglio, il tunnel.

Secondo Ridolfo Ziberna, sindaco di Gorizia dal 2017, il tunnel e la gestione dei flussi migratori, sono "Una vergogna italiana". "Perché – come dice il primo cittadino nel video della sua campagna elettorale – Gorizia

**segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

*è sempre stata e rimarrà una città solidale, ma il piano nazionale di accoglienza prevede che Gorizia accolga circa 90 immigrati. In realtà abbiamo avuto punte di oltre 400".* Queste "tendopoli", come spesso vengono chiamate, sono sicuramente una vergogna ma sono anche l'emblema di come in Italia e in Europa non si riesca ad uscire dall'ottica dell'emergenza e della crisi quando si parla di migranti.

Ogni Paese e ogni città (o quasi) si dicono disposti a fare la propria parte, ad accogliere i 2,5 migranti ogni mille abitanti, come stabilito dall'accordo tra Anci e il Ministro dell'Interno Minniti nel caso dei Comuni italiani. A mancare però sono una visione e una struttura normativa (e non solo) più ampie, che tengano conto di come i flussi migratori siano già e siano destinati a diventare fenomeni sempre più stabili e meno emergenziali. Il non cambiare prospettiva rischia di alimentare delle politiche locali, nazionali e internazionali miopi, che tentano di arginare un fenomeno che inevitabilmente irromperà da altre parti.

Grate di ferro

Alla fine il tunnel a Gorizia è stato chiuso. A fine novembre del 2017 il sindaco Ziberna – in accordo con l'allora nuovo prefetto Massimo Marchesiello – dopo un Tavolo per l'ordine e la sicurezza pubblica, ha fatto mettere le grate alle due estremità di Galleria Bombi e ha sgomberato chi sostava all'interno facendolo portare in strutture di accoglienza come il Cara di Gradisca o il Nazareno di Gorizia, come ha dichiarato il sindaco stesso in un'intervista al Manifesto. La chiusura del tunnel ha lo scopo "tornare alla normalità", riaprendo il tunnel al traffico, mentre prima era percorribile solo da pedoni e biciclette.

Sempre nel 2017, alla chiusura della Galleria Bombi si aggiunge un altro risultato: l'attivazione a Udine di una Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale per "alleggerire il lavoro di quella goriziana in attesa che questa venga poi trasferita a Trieste", scrive il Piccolo. Chiuso il posto dove dormire, venute a mancare le cure e i pasti caldi offerte dalla popolazione locale, spostata la Commissione territoriale: i migranti non hanno più motivo di sostare a Gorizia. E forse è anche per questo che la città appare così ordinata e spensierata da poter essere scambiata per una cittadina di villeggiatura.

"Da quando la commissione territoriale è stata spostata da Gorizia si è visto un grande cambiamento.

Personalmente non pensavo avrebbe avuto un impatto così importante sul flusso di arrivi e invece sì", mi racconta al telefono, in una mattina d'ottobre, Francesco Isoldi, direttore del centro di accoglienza Nazareno di Gorizia. "Prima arrivavano davvero tante persone, ora c'è stato un calo radicale legato anche a quello. Devo dire però che, rispetto a qualche tempo fa le persone tendono a rimanere a Gorizia. Una volta che vengono mandati qui, prima magari andavano via; adesso invece tendono a farsi l'iter tutto da qui, con il risultato che c'è una permanenza media più alta. E rispetto a prima secondo me c'è anche un maggiore lavoro di sinergia con la Prefettura, gli ospiti vedono che effettivamente vengono rispettati gli step per la formalizzazione della domanda, per il permesso di soggiorno, per il rinnovo, per l'audizione in commissione e così via. Si fidano di più. Non è che prima la collaborazione con la Prefettura mancasse ma adesso siamo come più coordinati".



**Galleria Bombi**



**I due sindaci si abbracciano dopo la notizia che Gorizia e Nova Gorica saranno Capitale europea della Cultura 2025 assieme. Fonte: Il piccolo**

Capitale della Cultura

Gorizia e Nova Gorica saranno capitale europea della cultura 2025. Un risultato incredibile per due città che sono state separate

da calcestruzzo e filo spinato per quasi sessant'anni. Se il confine è una linea che stabilisce chi è dentro e chi è fuori, allora Gorizia e Nova Gorica lasciano sperare che un po' alla volta tutti i muri e confini possano essere messi in discussione, spostati, corrosi. Anche quelli che non sono tracciati da una mappa ma che nelle nostre parole e nei nostri programmi elettorali dividono noi da loro.

**da cafeBabel**

# Come sarà la nuova politica agricola comunitaria Ue

Di **Vincenzo Genovese**

**Il Parlamento europeo ha dato il via libera al nuovo piano: un quarto dei fondi europei è destinato a pratiche eco-sostenibili a livello ambientale e un meccanismo di condizionalità escluderà chi sfrutta i braccianti agricoli. Ora tocca ai governi presentare i propri piani nazionali, che dovranno essere in linea con il Green Deal**

Il Parlamento europeo ha dato il suo timbro finale alla riforma della Politica Agricola Comunitaria, una delle questioni più spinose degli ultimi anni nell'Unione europea. Dopo un **lungo negoziato** fra le istituzioni e un appassionato dibattito all'Eurocamera, la nuova Pac è stata ufficialmente approvata: successivamente alla ratifica, scontata, da parte anche del Consiglio Dell'Ue, entrerà in vigore dal primo gennaio del 2023.

Per quasi tre anni si è discusso a livello comunitario della ripartizione dei fondi all'agricoltura: circa 54 miliardi di euro all'anno, per un totale che vale un terzo dell'intero bilancio dell'Unione, divisi fra finanziamenti diretti agli agricoltori (il cosiddetto «primo pilastro») e sostegno allo sviluppo rurale nei Paesi membri (il «secondo pilastro»).

La trattativa è stata così complicata che nei primi due anni del nuovo bilancio comunitario si è dovuta mantenere, in maniera provvisoria, la politica agricola precedente. L'**accordo** poi faticosamente raggiunto a giugno tra Parlamento e Consiglio è stato accolto positivamente dalla Commissione europea, ma non mancano le voci critiche: quelle degli ecologisti, fuori e dentro l'Eurocamera, che lo ritengono poco ambizioso dal punto di vista ambientale e ancora troppo favorevole alle grandi aziende agroalimentari.

## Cosa c'è nella nuova Politica Agricola Comunitaria

I tre regolamenti che compongono la Politica Agricola Comunitaria sono stati approvati tutti a larga maggioranza. Tra i punti più innovativi della riforma ci sono i cosiddetti «eco-schemi»: il 25% dei finanziamenti diretti di ogni Stato membro deve essere erogato ad agricoltori che adottano pratiche con *standard* ambientali elevati, come l'agricoltura biologica, il risparmio idrico, o il miglioramento del benessere animale.

Questa quota può essere ridotta al 20% nei primi due anni di applicazione della Pac (2023 e 2024) ed è sensibilmente più bassa di quanto proposto inizialmente sia dalla Commissione che dal Parlamento (30%). «Ma resta comunque una soglia sufficiente per perseguire gli obiettivi del Green Deal, come ha detto il vice-

presidente Frans Timmermans», spiega a Linkiesta l'eurodeputato del Partito Democratico Paolo De Castro, convinto che in fin dei conti si sia raggiunto «un buon equilibrio fra

la dimensione ambientale, economica e sociale». Agli «eco-schemi» si aggiungono infatti le misure agro-ambientali del «secondo pilastro»: per le pratiche più rispettose del territorio è previsto almeno il 35% dei fondi per lo sviluppo rurale di ogni Paese.

De Castro è soddisfatto anche dalle misure redistributive dei fondi agricoli comunitari. La nuova Pac prescrive che almeno il 10% dei finanziamenti diretti sia indirizzato a piccole e medie aziende agricole e almeno il 3% della somma totale di ogni *budget* nazionale agli agricoltori sotto i 40 anni, sotto forma di sostegno al reddito o spesa per gli investimenti.

In più ci sono una riserva di crisi da 450 milioni di euro all'anno per aiutare gli agricoltori in caso di instabilità dei prezzi e una soglia massima di fondi cumulabili per singolo beneficiario, detta *capping*: i sussidi della Pac vengono infatti ripartiti in base agli ettari posseduti e con questo sistema si cerca di limitare il beneficio per le imprese agricole di grandi dimensioni.

«I Paesi che non vogliono applicare tale soglia – spiega De Castro – sono obbligati, in cambio, a redistribuire alle realtà agricole meno sovvenzionate il 10% dei propri finanziamenti diretti». Questa clausola è a suo parere molto importante per l'Italia, dove proliferano cooperative agrarie molto numerose, che sarebbero state escluse dai pagamenti con la semplice applicazione del *capping*.

Un altro punto rilevante della riforma è il «meccanismo di condizionalità sociale», che vincola ogni finanziamento comunitario al rispetto delle normative vigenti in materia di diritto del lavoro. Nel caso in cui vengano accertate violazioni dalle autorità competenti, scatterà una riduzione degli importi per l'impresa sanzionata. Il meccanismo sarà obbligatorio solo dal 2025, ma è per De Castro un grande passo in avanti, visto che si tratta della prima misura a tutela dei lavoratori agricoli nella storia della Pac.

**Segue alla successiva**



**Continua dalla precedente**

A rivendicare questa «vittoria del Parlamento» è anche la delegazione europea del Movimento Cinque Stelle: «La misura tutela i lavoratori e tutti gli agricoltori onesti: dietro il caporalato, soprattutto nel Sud Italia, si nascondono gli interessi delle mafie», spiega a Linkiesta l'eurodeputato Dino Giarrusso. «Se un'azienda agricola fa lavorare i braccianti in nero o non rispetta i contratti collettivi, i pagamenti che dovrebbe ricevere vengono azzerati».

Il compromesso generale non rappresenta per Giarrusso la soluzione ottimale, ma è comunque molto meglio della precedente versione della Politica Agricola Comunitaria, che non prevedeva nessun impegno ambientale. «L'alternativa sarebbe stata quella di confermare la vecchia Pac per gli anni a venire: un suicidio per gli agricoltori, che sarebbero rimasti senza reddito, i consumatori europei e anche per l'ambiente».

**Per i Verdi è il «funerale del Green Deal»**

A parte qualche defezione, espressa soprattutto con l'astensione, gli eurodeputati dei partiti italiani hanno sostenuto compatti l'adozione della riforma. Tutti tranne i quattro appartenenti al gruppo dei Verdi/Alleanza libera per l'Europa, che invece si sono opposti in ognuna delle tre votazioni, in linea con la posizione del loro gruppo politico.

«L'intera riforma è da bocciare: gli aspetti negativi prevalgono nettamente sui pochi positivi», dice a Linkiesta Eleonora Evi, europarlamentare e co-portavoce nazionale di Europa Verde, che ha seguito da vicino i negoziati sulla Pac e salva solo la maggiore trasparenza ottenuta riguardo la destinazione finale dei sussidi.

A suo giudizio, le pressioni delle grandi aziende del comparto agroalimentare hanno inciso sulle scelte degli

eurodeputati, creando un fronte ampio in cui ai partiti di destra e centro-destra si sono uniti pure socialisti e liberali.

«Oggi a Strasburgo abbiamo celebrato il funerale dell'agricoltura sostenibile», sostiene Evi, delusa dalla riduzione dei *target* ambientali originari: una decisione pesante, visto che il settore agricolo è responsabile di **quasi il 15%** delle emissioni di gas a effetto serra nell'Ue. Gli eurodeputati contrari alla Pac hanno **manifestato** il proprio dissenso anche fuori dall'Eurocamera, rimarcando l'incoerenza delle politiche appena approvate con gli obiettivi climatici dell'Unione Europea. Su questo aspetto, tuttavia, la partita non è ancora chiusa: per accedere alle proprie quote dei sussidi agricoli (l'Italia disporrà di circa 50 miliardi in tutto), i 27 Paesi dell'Ue sono tenuti a presentare entro la fine dell'anno dei «piani strategici», che siano in linea con il **Green Deal europeo**. La Commissione Europea dovrà approvarli, in una dinamica simile a quanto accade con i Piani nazionali di ripresa e resilienza degli Stati membri.

Ma è difficile incorrere in un netto rifiuto: piuttosto ci potrà essere qualche richiesta di aggiustamento, in una sorta di trattativa tra Bruxelles e le capitali, che comunque non vedrà più l'intervento del Parlamento comunitario. «Oggi stiamo firmando un assegno in bianco», ha detto durante la seduta plenaria Eric Andrieu, socialista francese relatore del Regolamento dell'organizzazione comune dei mercati, che però ha votato contro quello sui piani strategici. Non resta che vedere se a incassare saranno di più i piccoli agricoltori o le grandi aziende del settore.

da europea

## **APPELLO ALLE ISTITUZIONI EUROPEE. MEDITERRANEO, MEDIO-ORIENTE, BALCANI OCCIDENTALI: PER UNA POLITICA ESTERA EUROPEA**

di **Davide Emanuele Iannace**

**L**a necessità e l'urgenza di definire obiettivi ed assi strategici di una politica estera e di sicurezza comune è di tutta evidenza. L'Unione Europea deve caratterizzare ruolo e azione per un nuovo ordine mondiale puntando

sullo sviluppo del multilateralismo nel governo dei beni pubblici globali.

Le aree di vicinato indicate costituiscono il più immediato banco di prova di una politica estera europea.

Questo Appello, che parte dall'Italia, intende contribuire a sviluppare in Europa un largo confronto di opinioni e di proposte su questi temi.

L'Appello è stato spedito al Presidente del Parlamento Europeo, al Presidente della Commissione Europea e all'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza europea e al Governo italiano.

Chi vuole firmare l'Appello può farlo nella versione in lingua inglese su [The Ventotene Lighthouse](#)

**Segue alla successiva**

## L'Appello

La pandemia ha colpito duramente l'Europa e il Mondo, rendendo ancor più visibile e urgente la necessità di trasformare l'economia e il sistema di vita della specie umana, per renderla compatibile, nel lungo termine, con il Pianeta Terra.

Il Mondo ha bisogno di un nuovo assetto politico, basato sulla creazione di istituzioni sovranazionali globali per la tutela dei beni pubblici mondiali, soprattutto per la salute e l'ambiente.

Sono necessarie politiche multilaterali e cooperative tra gli Stati, a partire dagli USA, dalla Cina e dalla Russia, per superare la logica e la politica di potenza che da sempre caratterizzano i loro rapporti.

L'Europa, nata proprio dall'idea del superamento della sovranità assoluta degli Stati, può e deve – anch'essa - assumersi le proprie responsabilità nella costruzione di questo nuovo 'ordine mondiale': i rapporti tra gli Stati devono basarsi sul diritto universalmente riconosciuto; la democrazia e i diritti di libertà e di eguaglianza devono essere perseguiti – oltre che affermati - come valori universali.

Sono queste le condizioni basilari affinché la persona possa costituirsi come "centro autonomo di vita", come fu affermato nel "Manifesto di Ventotene" ottanta anni fa.

L'Unione europea non può più rimandare la definizione di una propria politica estera, improntata a questi principi, definendo una propria autonomia strategica, nel quadro di una Alleanza atlantica rinnovata (*Equal partnership*).

Lo impone, da ultimo, la vicenda dell'Afghanistan che ha mostrato la crisi irreversibile degli Stati Uniti nel ruolo di "governo dell'Occidente".

Lo impone, pure, la necessità di definire un nuovo rapporto con la Russia, basato sulla distensione e la cooperazione, ispirandosi alla prospettiva della "casa comune europea" indicata a suo tempo da Gorbaciov.

Una difesa europea è necessaria, una forza militare adeguata d'intervento rapido è urgente, per difendere il territorio europeo e per intervenire, all'esterno, per la difesa dei diritti umani e per "garantire il mantenimento della pace, la prevenzione dei conflitti e il rafforzamento della sicurezza internazionale, conformemente ai principi della carta delle nazioni Unite" (art. 42 del Trattato sull'Unione europea).

L'embrione di questa forza militare europea potrebbe basarsi sul già esistente *Eurocorps*, da incorporare nei Trattati esistenti e dovrebbe operare sotto il controllo di un Consiglio europeo, con le funzioni di un "Consiglio di sicurezza europeo", composto dagli Stati che contribuiscono alle dotazioni necessarie di uomini e mezzi.

Le Istituzioni europee sono state, in questi ultimi tempi, motore del cambiamento, attrezzando l'Unione Europea, passo dopo passo, a dare risposte coordinate e comuni, sia sul fronte dell'emergenza e della sicurezza sanitaria, sia su quello economico e sociale. In pochi mesi, con il *Recovery Plan for Europe*, si è varata una prima forma di capacità fiscale dell'Unione per finanziare, con l'emissione di bond europei, la transizione energetica e digitale dell'economia, la coesione sociale e territoriale, per un'Unione dalle caratteristiche sempre più federali.

Per consolidare il cambiamento intervenuto e avviare **una reale politica estera e della sicurezza comune** è divenuto urgente disegnare più specificatamente il ruolo dell'Europa nelle aree di vicinato. È sulla risposta ai problemi reali che si determina il contenuto della politica estera europea.

Tre sono le principali sfide che le Istituzioni Europee devono affrontare nel breve termine.

1- Una politica unica per il Mediterraneo. In questo mare si scaricano le tensioni dei problemi irrisolti in Africa e nel Medio-oriente. L'Unione non può più assistere, impotente, al vuoto di potere democratico nel Nord-Africa (e nell'Africa subsahariana), che condanna questi paesi al sottosviluppo, alla rapina delle loro risorse, a migrazioni incontrollabili e che li rendono il crocevia di traffici illeciti, di sistemi di potere corrotti, teatro di perenni guerre intestine. E che non consentono di avviare queste aree verso lo sviluppo sostenibile e la transizione energetica, le sole scelte che possono cambiare l'economia e la vita di questi Paesi. A tal fine occorre che l'Unione europea: 1) Individui un chiaro punto di strategia comune (almeno tra i governi UE più interessati e come sviluppo della linea tracciata con la Conferenza di Berlino del gennaio 2020 e giugno 2021 sulla Libia) verso i paesi del Nord-Africa, per una loro stabilizzazione politica, nell'ambito di un processo democratico, garantito anche in sede ONU; 2)

Prospetti ai paesi del Nord-Africa una transizione energetica coordinata - come premessa di un Piano tra l'Unione Europea e l'Unione Africana - basata sulla gestione pan-africana di beni pubblici (acqua, energie alternative, agricoltura), sulla costruzione comune di infrastrutture materiali (reti energetiche, sistemi aeroportuali) e sullo sviluppo di assi culturali e tecnologici (università, centri di ricerca) capaci di avviare forme di integrazione economica sostenibile tra le due sponde del Mediterraneo, utilizzando anche i network di città già esistenti (es. medCities). Una simile prospettiva avvantaggerebbe anche le regioni meridionali dell'Unione, naturale "ponte" tra l'Europa e l'Africa, grazie anche all'utilizzo delle risorse Next-GenEU.

2- L'adesione all'UE dei Balcani occidentali. I popoli dei Balcani occidentali sono parte integrante della storia e della cultura europea. L'adesione all'Unione rappresenta per essi il superamento della fallimentare esperienza dello stato-nazione, del dramma della divisione, della guerra e del nazionalismo che hanno tristemente sperimentato negli anni '90 del secolo scorso. La scelta di condividere un destino, con diritti e doveri comuni, ha lo stesso significato che ebbe per quegli Stati europei che, dopo due disastrose guerre mondiali, decisero di cambiare il corso degli eventi, avviando un processo di unità. Per l'Unione, l'inclusione dei Balcani occidentali presenta motivazioni evidenti di ordine politico-strategico, non tanto di mercato. L'allargamento dell'orbita della sua azione di governo in aree instabili d'Europa le assegnerà un ruolo più significativo nel dialogo con USA, Russia e Cina per la definizione di regole globali nei rapporti tra Stati. Per i Balcani Occidentali l'adesione all'Unione garantirà quella sicurezza che diversamente non ci sarebbe. La partecipazione al progetto europeo del Green Deal offre a questi Paesi la possibilità di un salto qualitativo nello sviluppo economico e sociale, in comune con gli altri popoli europei. La politica dell'allargamento ha sempre determinato un rafforzamento delle istituzioni europee, come avvenne con l'adesione dei Paesi dell'Est Europa: il Trattato di Lisbona ha prodotto, infatti, un grande avanzamento istituzionale, rafforzando i poteri del Parlamento e della Commissione. .

**Segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

Allargare i confini è, infatti, un chiaro segno del successo di un'Unione che mostra la sua vocazione ad unire i popoli, modificando i rapporti tra gli stati e portandoli sul terreno del diritto anziché della forza: è questa l'essenza di un processo federale. Il Consiglio ha già deciso (marzo 2020) di avviare i negoziati di adesione con Albania e Macedonia del Nord e la Commissione ha già presentato (luglio 2020) agli Stati membri i progetti di quadro negoziale – i primi a tenere conto della «metodologia rivista per l'allargamento ai Balcani occidentali». L'impegno a rispettare i principi dello «stato di diritto» deve costituire il punto essenziale della trattativa. Il processo di allargamento ai Balcani occidentali deve essere rimesso in moto rapidamente, anche per Serbia, Montenegro, Kosovo e Bosnia-Erzegovina, e giungere ad una conclusione positiva entro le prossime elezioni europee del 2024, per consentire, in prospettiva, l'inserimento di quei popoli nel processo costituzionale europeo.

3—La pacificazione del Medio Oriente e la questione israelo-palestinese. Il Medio Oriente resta l'area in cui il disordine mondiale produce le crisi più gravi. I conflitti tra le superpotenze hanno determinato, nel tempo, anche quelli tra le potenze «regionali» per il controllo di un'area cruciale per uno sviluppo economico mondiale trainato dal petrolio. Occorre una svolta radicale, avviando un nuovo percorso per offrire sicurezza e sviluppo a quest'area del Mondo: la cooperazione deve sostituire il conflitto, il diritto deve prendere il posto della violenza, esattamente come avvenne con il processo di unificazione europea settant'anni fa, che trasformò i rapporti tra gli Stati europei dopo secoli di guerra. Solo in questo quadro l'azione europea di soccorso e di accoglienza dei profughi afgani diventa il

primo passo di un nuovo corso, basato su uno sviluppo economico sostenibile, dal punto di vista ambientale e sociale: energie alternative e nuove tecnologie, acqua e agricoltura costituiscono le sfide principali. L'unificazione economica del mercato medio-orientale costituisce il quadro in cui questo processo di trasformazione è pensabile. Il punto su cui far leva è rappresentato dalla pacificazione tra israeliani e palestinesi, come chiedono le nuove generazioni delle varie comunità. Una loro convivenza sotto una comune entità statale democratica è possibile: una federazione tra le sei province israeliane e i territori di Cis-Giordania e Gaza è la sola prospettiva capace di garantire diritti e sicurezza alle diverse comunità, sancita da un'Assemblea costituente. Solo l'Unione Europea può proporsi come garante credibile di questo processo costituzionale, perché nel suo DNA c'è il superamento della divisione e della guerra. E la sua forza economica e commerciale può aiutare a innescare un nuovo corso di sviluppo economico per l'intera area.

Noi, esponenti della società civile e della cultura europea, dei movimenti federalisti, europeisti, ambientalisti, dei diritti civili, delle forze politiche che si ispirano ai valori della democrazia, della libertà e della giustizia sociale chiediamo che:

Il Parlamento europeo avvii un grande dibattito sul ruolo dell'Unione nel Mondo, proponendo le linee-guida della politica estera europea.

Il Consiglio Europeo indichi la scelta strategica su cui dispiegare l'azione di politica estera dell'Unione, lasciando poi che, per la sua concreta attuazione, il Consiglio deliberi a maggioranza qualificata.

La Commissione europea e l'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune avviino le azioni conseguenti di politica estera, dando esecutività alle stesse

e portandone la responsabilità politica. La Conferenza sul futuro dell'Europa possa discutere a fondo le linee strategiche di politica estera per l'Unione Europea.

**Antonio Longo – Direttore di The Ventotene Lighthouse – A Federalist Journal for World Citizenship – [www.theventotenelighthouse.eu](http://www.theventotenelighthouse.eu)**

**Piergiorgio Grossi – Presidente regionale ligure del Movimento Federalista Europeo**

**Antonio Padoa-Schioppa – Giurista, storico, accademico**

**Alessandro Cavalli – Sociologo – Università di Pavia**

**Fabio Masini – Economista – Università Roma-Tre**

**Roberto Palea – già Presidente del Centro Studi sul Federalismo**

**Franco Praussello – Economista, Università di Genova**

**Davide Emanuele Jannace – Redattore capo di Eurobull – [www.eurobull.it](http://www.eurobull.it)**

**Roberta De Monticelli – Filosofa, Università San Raffaele, Milano**

**Lucio Levi – Direttore del The Federalist Debate <https://www.federalist-debate.org/>**

**Domenico Moro – Board del Centro Studi sul Federalismo, Torino**

**Paolo Ponzano – Docente di European Governance al Collegio Europeo di Pavia**

**Luigi Giussani – già membro del Council del World Federalist Movement**

**Stefano Dell'Acqua – PhD Università di Pavia**

**Michele Sabatino – Economista, Università Kore di Enna**

**Gli interessati possono sottoscrivere questo appello direttamente sul sito di The Ventotene Lighthouse, dove si trova la versione in lingua inglese**

**CONTINUA DA PAGINA 9**

L'idea centrale di questo testo, di cui è relatrice l'eurodeputata Michèle Rivasi (Gruppo dei Verdi/Alleanza libera europea) è incitare l'UE a prendere in considerazione le questioni legate al clima e alla biodiversità in tutti gli accordi commerciali che stringe con i paesi partner, andando a presupporre in special modo l'istituzione del crimine di ecocidio in seno al Tribunale penale internazionale.

È dimostrato che la distruzione delle foreste tropicali è generata da prodotti consumati regolarmente dagli Europei, come la carne di manzo (responsabile del 10% della

deforestazione importata dall'UE), l'olio di palma (24%) e la soia (31%), così come prodotti derivati dal legno, cacao e caffè. Secondo uno studio del WWF, l'UE è responsabile del 16% della deforestazione nelle regioni tropicali e subtropicali, per un equivalente di 203000 ettari e 116 milioni di tonnellate di CO2. È anche il secondo importatore di materie prime provenienti da questi paesi, appena dietro alla Cina (24%). Il WWF ha oltretutto identificato 24 fronti

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

principali in cui le foreste tropicali e subtropicali vengono abbattute per lasciare spazio a un'agricoltura intensiva, per piantare alberi a crescita rapida destinati all'industria e per attività di estrazione.

Diventa allora facile capire perché i deputati europei esortano l'UE a cominciare a integrare clausole vincolanti in materia ambientale e climatica negli accordi di libero scambio o di collaborazione. Negli accordi del CETA, per esempio, non è stato previsto nulla per limitare l'aumento delle emissioni di CO2 nel trasporto internazionale marittimo e aereo indotto dall'incremento dei flussi commerciali. È dunque necessario integrare gli obblighi di conservazione e utilizzo sostenibile delle risorse e di recupero degli ecosistemi nelle politiche e negli accordi di cooperazione per lo sviluppo estero.

A marzo 2021, rappresentanti di popolazioni autoctone dell'Amazzonia brasiliana e colombiana, oltre a una decina di ONG francesi e americane, hanno citato in giudizio il gruppo Casino, accusato dell'appropriazione delle loro terre. È la prima volta che una catena di supermercati viene citata per fatti di deforestazione e violazione dei diritti umani nella filiera di rifornimento. Infatti la deforestazione non danneggia soltanto la biodiversità, ma anche le condizioni di vita delle popolazioni autoctone: le foreste forniscono servizi essenziali all'ecosistema (purificano l'aria, regolano i corsi d'acqua, catturano il carbonio, resistono al cambiamento climatico, ecc.). Quindi, per conservare o ripristinare condizioni di vita decenti, la relazione Rivasì richiede l'introduzione del "diritto a un ambiente sicuro, pulito, sano e sostenibile" nella carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Invita inoltre l'UE a difendere la causa affinché il concetto venga riconosciuto in tutto il mondo come diritto dell'uomo. A questo proposito, la relazione chiede anche all'UE di partecipare in maniera costruttiva ai lavori del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni unite, relativo all'elaborazione di uno strumento internazionale giuridicamente vincolante per regolare, nel quadro del diritto internazionale relativo ai diritti dell'uomo, le attività di società transnazionali e di altre imprese, il quale dovrebbe prevedere norme specifiche per la protezione delle popolazioni autoctone.

Basta un esempio per convincersi dell'importanza di adottare un tale strumento: i danni causati dalle fuoriuscite degli oleodotti della compagnia petrolifera Shell nel delta del Niger, prima regione produttrice di petrolio in Africa. Il gigante petrolifero aveva poi dichiarato di aver ripulito le aree fortemente inquinate, affermazione peraltro smentita da Amnesty International e dal Centro per l'ambiente, i diritti umani e lo sviluppo (CEHRD). Le fuoriuscite di petrolio hanno un impatto devastante su campi, foreste e attività di pesca, da cui gli abitanti del delta del Niger dipendono per nutrirsi e vivere. La relazione

Rivasì insiste dunque con forza sulla necessità di riconoscere penalmente questo tipo di azione criminale come ecocidio nel



diritto internazionale relativo all'ambiente, e invita la Commissione europea e gli Stati membri a stanziare risorse finanziarie e umane necessarie a prevenzione, indagini e azioni legali in materia di crimini ambientali. Tale pietra miliare sul cammino verso l'orizzonte 2030 rientra in un contesto globale di giurisdizionalizzazione crescente delle lotte climatiche e ambientali.

A ogni buon conto, nel momento in cui la comunità scientifica è d'accordo sull'esistenza di un legame intrinseco tra l'epidemia di Covid-19 e il degrado degli ecosistemi, gli sforzi dell'UE per assicurare una coerenza tra politiche di sviluppo e politiche di commercio e investimento sono più che mai opportuni. La relazione Rivasì è arrivata proprio al momento giusto, quando la Cina si preparava ad accogliere, dall'11 al 15 ottobre 2021, la COP15 sull'attuazione del Piano strategico 2011-2020 per la biodiversità.

### Panoramica delle proposte dei gruppi politici.

Anche se il 4 ottobre 2021 la Sala plenaria brillava di un assenteismo accecante, e verosimilmente cronico, si è potuta apprezzare l'inventiva dei gruppi politici presenti. Le proposte formulate a complemento della relazione sono testimoni di un grande consenso nell'assemblea plenaria, pur con le varianti di ogni gruppo. A seguire, una lista non esaustiva.

**Renew:** Adottare un rapporto annuale sull'attuazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile in Parlamento, com'è stato fatto per la prima e ultima volta nel 2019.

**Verdi/ALE:** Attuare un approccio decoloniale per la preservazione dell'ambiente, mettendo al centro le popolazioni autoctone, le comunità locali, i contadini e i piccoli pescatori; Agire in favore dell'emancipazione delle popolazioni locali e autoctone, per esempio per proteggere la biodiversità degli oceani nel rispetto dei diritti dell'uomo.

**Identità e Democrazia:** Mobilitare le nuove risorse finanziarie per lo sviluppo sostenibile oltre la soglia dell'aiuto internazionale; Accelerare il processo di approvazione delle nuove tecniche di allevamento per rendere altre specie più resistenti e contribuire al mantenimento della biodiversità; Realizzare una valutazione d'impatto per misurare le esigenze che l'UE impone agli altri paesi.

**Conservatori e riformisti:** Utilizzare l'esperienza delle popolazioni autoctone per arginare il degrado dell'ambiente; Perseguire penalmente i crimini contro l'ambiente.

**GUE/NGL:** Costruire una vera e propria cooperazione e solidarietà esigendo l'instaurazione di rapporti fondati sul rispetto della sovranità, l'indipendenza dello Stato, e diretti non verso il profitto ma verso la soddisfazione del bisogno dei popoli, riducendo la loro dipendenza e favorendo la produzione all'interno di questi paesi.

**Socialisti et Democratici:** Rinforzare i rapporti con i paesi a basso e medio reddito e fornire loro finanziamenti e assistenza tecnica; Accordare un'importanza particolare alle regioni più remote e ai territori d'oltremare che sono fragili e vulnerabili all'influenza umana e naturale.

**DA EUROBULL**

# MARIO ALBERTINI E LA CRISI DEL FEDERALISMO MILITANTE

## Introduzione ai Quaderni Federalisti, n.1

**di Guido Montani**

Nel riordinare il mio archivio, ho trovato la trascrizione di due Introduzioni di Mario Albertini, risalenti al 1986, a riunioni di militanti federalisti della sezione di Pavia del MFE. Le due Introduzioni si riferiscono ad avvenimenti che hanno avuto un'ampia risonanza all'interno del Movimento, poiché mettevano in discussione alcuni principi sui quali si era fondato il gruppo dirigente negli anni Cinquanta e Sessanta, dopo la campagna per il Congresso del Popolo europeo. Dopo



la rottura con la linea politica di Altiero Spinelli, il MFE venne praticamente rifondato grazie a dirigenti federalisti autonomi rispetto ai partiti politici nazionali che, in quegli anni, occupavano posizioni di rilievo dentro il MFE.

La lettura della trascrizione delle due Introduzioni di Albertini mi ha ricordato un periodo denso di dibattiti politici turbolenti. Sono stato molto indeciso sulla opportunità di pubblicare questo materiale. Sono discorsi non inseriti nei nove volumi di "Tutti gli scritti" di Albertini pubblicati da Il Mulino. La ragione di questa omissione è ovvia: non sono scritti di Albertini ma conferenze orali trascritte e non rese pubbliche in quegli anni. Tuttavia, siamo molto lontani da quegli avvenimenti e mi è sembrata preminente una particolare considerazione: nelle due Introduzioni sono racchiusi i principi fondamentali di un'esperienza politica unica nella storia del pensiero politico, non solo della storia del federalismo; un'esperienza che resta tutt'ora in bilico tra la pura testimonianza morale di un gruppo di utopisti e il primo nucleo di un pensiero politico nuovo che l'umanità, oggi minacciata da una crisi ambientale irreversibile, potrebbe adottare per la sua salvezza e per la salvezza del Pianeta. È stata questa seconda considerazione a convincermi dell'utilità della pubblicazione di questi documenti, affinché quella straordinaria impresa di rinnovamento politico non vada persa, ma serva da stimolo ai giovani, per un rinviato impegno federalista nel secolo XXI. Occorre pertanto leggere questi testi concentrando principalmente sugli aspetti culturali e teorici.

Per valutare l'importanza della documentazione qui presentata del dibattito iniziato nel 1986 basta accennare alla profonda differenza esistente nella concezione del pensiero federalista allora preminente – ancora oggi se ne discute – rispetto allo sforzo, teorico e pratico, di Albertini di proporre una concezione del federalismo come una nuova ideologia politica. Altiero Spi-

nelli, nel 1957, nella Prefazione al "Manifesto dei Federalisti Europei" scriveva: "Sono convinto che i federalisti hanno qualcosa di originale da dire e da fare solo se hanno il coraggio di rifiutare di essere i portaparola di una ennesima ideologia politica". Al contrario, proprio in quegli anni, Albertini aveva compreso che, per fondare un MFE composto da militanti che intendessero dedicare le loro energie e il loro tempo alla lotta per la Federazione europea come priorità politica – dunque non come membri di un partito, la cui priorità istituzionale è la conquista del potere di governare lo stato nazionale –, sarebbe stata necessaria una solida determinazione personale, morale e pratica. Il Movimento poteva vivere e agire come forza politica europea a patto che un numero sufficiente di militanti adottasse come scelta di vita la lotta per la Federazione europea; in breve, il federalismo come scelta ideologica, un nuovo pensiero politico, e un conseguente nuovo comportamento pratico: il nuovo modo di fare politica. Il contenuto delle due Introduzioni può forse essere riassunto in una breve formula: "pensa e agisci come federalista europeo".

Il compito di questa introduzione non è di entrare nel merito del dibattito iniziato nel 1986. Sono stato parte in causa e sarei giustamente sospettato di non essere obiettivo. Mi riservo, tuttavia, di riprendere la questione in una Postfazione, dopo che i lettori si siano fatti una loro opinione della posta in gioco. Per ora, il solo modo di essere neutrale è di venire in aiuto ai lettori più giovani ricordando le circostanze che condussero a quel dibattito. Vanno tenuti presenti due processi politici. Il primo riguarda le iniziative del nuovo MFE fondato su un gruppo di federalisti autonomi dai partiti politici impegnati, in un primo tempo, in azioni simboliche – come il Censimento volontario del Popolo federale europeo – ma in seguito capaci di sviluppare un'efficace strategia per inserirsi con successo nel processo politico europeo, allora la Comunità Economica Europea (CEE), sostanzialmente il Mercato Comune, avviato con i Trattati di Roma del 1957. Nel contesto istituzionale europeo divenne possibile lanciare una campagna per l'elezione diretta del Parlamento europeo, avvenuta poi nel 1979, grazie alla quale Spinelli entrò nel Parlamento europeo e promuovere l'azione per l'approvazione del Trattato per l'Unione Europea del 1984. In questi anni, a partire dalla crisi del sistema di Bretton Woods del 1971, il MFE promosse un'energica campagna per la moneta europea, il cui successo fu sancito dall'approvazione, nel 1979, del Sistema Monetario Europeo (SME), primo passo verso l'Unione Economica e Monetaria.

**Segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

Il secondo processo politico in questione è il rilancio della politica dei quadri, promosso al Congresso di Bari del 1980, all'insegna di "Unire l'Europa per unire il mondo", seguito dall'avvio dei seminari di Ventotene, inizialmente (dal 1982 al 1987) mediante formule organizzative concordate dall'Ufficio quadri del MFE con la Regione Lazio e dal 1987, dopo la morte di Spinelli, mediante l'Istituto di Studi Federalisti Altiero Spinelli. Nel corso degli anni '60 e '70, il gruppo dirigente del MFE aveva sviluppato numerose iniziative politiche, come abbiamo appena ricordato, che avevano reso impossibile dedicare altre energie alla formazione dei quadri federalisti. Si è trattato di un impegno coinvolgente ai limiti delle forze disponibili. I due successi conseguiti – l'elezione europea e lo SME, primo passo verso l'Unione economica e monetaria – sono pertanto una premessa indispensabile per comprendere come, al Congresso di Bari, sia stato necessario rilanciare la politica di reclutamento di giovani federalisti. Si colmava così una lacuna che avrebbe potuto compromettere il futuro del MFE.

Questi due processi, promossi dal gruppo dirigente formato da Mario Albertini, sono sfociati in importanti riforme istituzionali. Dopo la scissione dell'UEF del 1956, causata dalla posizione di Spinelli – definita massimalista, dai federalisti tedeschi e olandesi – a sostegno del Congresso del Popolo Europeo, i successi ottenuti con la campagna per l'elezione diretta del Parlamento europeo hanno suscitato un consenso crescente tra i federalisti europei, specialmente in Germania e Francia. È così diventata possibile la riunificazione dell'UEF al Congresso di Nancy del 1972. La nuova politica dei quadri del MFE

ha conseguito risultati importanti: la fondazione dell'Istituto Spinelli come organo permanente del MFE per il reclutamento dei militanti, seminari annuali per giovani a Ventotene, una crescente partecipazione di giovani europei ed extra-europei ai seminari, la pubblicazione del Dibattito Federalista (nella versione italiana, inglese e francese) e periodiche riunioni di dibattito a livello regionale, nazionale ed europeo. Queste iniziative consentirono di inserire nello Statuto del MFE l'innovazione dell'Ufficio del Dibattito, al Congresso di Roma del 1989.

Questo schematico quadro delle politiche e delle attività promosse dal MFE in quegli anni cruciali mostra che la formazione di un gruppo di militanti autonomi dai partiti politici ha consentito di sviluppare un'imponente attività politica e ha posto le basi per il rinnovamento dei quadri federalisti con l'adesione di giovani che sono tuttora attivi. Tuttavia, è oggi necessario riconsiderare questi avvenimenti alla luce delle due Introduzioni di Albertini del 1986 sulla crisi del federalismo militante. Esiste tuttora una crisi del federalismo militante? Cercherò di rispondere a questo interrogativo nella Postfazione.

Si possono leggere i quaderni federalisti, in forma completa, collegandosi sul sito personale di [Guido Montani](#)

***Guido Montani è professore di International Political Economy nell'Università di Pavia. È stato Presidente del Movimento Federalista Europeo. Nel 1987 a Ventotene, ha fondato l'Istituto di Studi Federalisti Altiero Spinelli e, recentemente, The Ventotene Lighthouse, a Federalist Journal for World Citizenship.***

***Da eurobull***

## Il fondo sociale europeo per il clima è troppo piccolo per fare la differenza

**Di Kira Taylor**

La Commissione Europea ha proposto un "fondo sociale per il clima" per proteggere le persone vulnerabili dai cambiamenti portati dalla transizione energetica. Tuttavia, non è adatto allo scopo, secondo ricercatori e responsabili politici del Parlamento europeo.

La proposta dell'esecutivo dell'UE è arrivata come parte di un pacchetto di legislazione sul clima di luglio ed è stata venduta come un modo per garantire che le

famiglie più vulnerabili siano incluse nella transizione verde.

Ma il fondo è stato criticato per non essere all'altezza di ciò che è necessario per sostenere le famiglie europee più povere. E il denaro dovrebbe provenire da una proposta separata per introdurre un mercato del carbone per il trasporto stradale e gli edifici, che secondo i critici rischia di alimentare la povertà energetica.

Secondo il Jacques Delors Institute, un think-tank, questo secondo sistema di scambio di quote di emissioni per i trasporti e i combustibili rischia di aggravare

le sfide sociali associate alla transizione energetica.

Le bollette energetiche più elevate create dal prezzo del carbone potrebbero avere conseguenze sociali significative per le famiglie europee in cambio di benefici limitati di decarbonizzazione, avverte il think tank in un documento scritto dalla ricercatrice Camille Defard.

Sostiene che "il Fondo sociale per il clima come attualmente proposto non sarà sufficiente per mitigare gli effetti negativi e ingiusti dell'ETS II sugli europei,

***Segue alla successiva***

## Continua dalla precedente

portando ad un alto rischio di disordini sociali".

Secondo Defard, il Parlamento europeo e i paesi dell'UE, che attualmente stanno discutendo la legislazione, dovrebbero "seppellire" la proposta.

Parlando con EURACTIV, ha affermato che la Commissione europea dovrebbe separare il fondo sociale per il clima dal secondo ETS per evitare di compensare l'aumento dei prezzi. Invece, il fondo dovrebbe utilizzare entrate aggiuntive dall'ETS originale, che erano molto più alte del previsto quest'anno, ha affermato.

Il fondo proposto è qualcosa per cui organizzazioni ambientali come Friends of the Earth hanno fatto una campagna, ma il meccanismo di finanziamento proposto legato al secondo ETS li ha resi riluttanti a sostenerlo.

"La Commissione ha reso molto difficile per noi sostenerli e sostenerli su questo perché hanno messo il fondo sociale per il clima come una sorta di misura aggiuntiva per far passare una politica climatica molto regressiva", ha affermato Martha Myers di Amici della terra. "Rischiare che milioni di europei entrino nella povertà energetica e sperimentino il razionamento energetico, che è esattamente ciò di cui non abbiamo bisogno nell'ultima metà di questo decennio", ha detto a EURACTIV.

Critiche simili sono arrivate dai paesi dell'UE, come la Polonia, la cui opposizione all'idea si è rafforzata solo dopo che la crisi dei prezzi dell'energia ha colpito i consumatori europei in autunno.

"Stiamo già osservando una situazione molto preoccupante per quanto riguarda l'aumento dei prezzi dell'energia e le proposte della Commissione potrebbero peggiorare significativamente la situazione", ha affermato il ministro polacco per il clima e l'ambiente, Adam Guibourgé-Czetwertyński, in una riunione ministeriale di ottobre.

La creazione di un ETS separato per il trasporto e il riscaldamento degli edifici "potrebbe portare a un ulteriore aumento significativo dei

prezzi dell'energia, soprattutto nei paesi in cui un'alta percentuale di famiglie fa affidamento su caldaie a carbone", ha avvertito Guibourgé-Czetwertyński.

I paesi dell'UE criticano i nuovi piani per il mercato del carbone mentre i prezzi dell'energia salgono.

Il piano della Commissione europea di introdurre un mercato del carbone separato per il trasporto su strada e il settore edile, insieme all'attuale sistema di scambio di quote di emissioni (ETS), è stato ampiamente criticato dai ministri dell'ambiente dell'UE.

Ma la Commissione Europea ha chiarito che il fondo sociale per il clima rimarrà collegato all'ETS.

"Niente ETS, niente fondi sociali per il clima, quindi dovremo cercare altri modi per aiutare i nostri cittadini", ha avvertito il capo del clima dell'UE, Frans Timmermans. La Commissione Europea sostiene che il fondo sociale per il clima aiuterà, anche se rimarrà legato al nuovo ETS.

Interpellato da EURACTIV in merito alle preoccupazioni, un portavoce della Commissione ha dichiarato: "La Commissione è consapevole che la transizione verso un'economia climaticamente neutra può avere un impatto diverso su diverse regioni e gruppi. Pertanto, equità e solidarietà sono i principi chiave del Green Deal europeo".

"Attraverso il nuovo Fondo sociale per il clima, la Commissione fornirà 72,2 miliardi di euro a prezzi correnti per il periodo 2025-2032 nel bilancio dell'UE, utilizzando in linea di principio il 25% delle entrate aggiuntive derivanti dall'estensione dell'ETS. La proposta è di combinare questo con contributi nazionali di almeno il 50%. Ciò consentirebbe al Fondo di mobilitare 144,4 miliardi di euro per una transizione socialmente equa", hanno spiegato.

Troppo poco e troppo tardi

Ma anche la quantità di denaro disponibile è oggetto di critiche. Anche tralasciando la controversa connessione al secondo ETS, il fondo sociale per il clima arriverà troppo tardi e non fornirà abbastanza soldi per porre fine alla povertà energetica in Europa, secon-

do Cornelia Ernst, membro tedesco del Parlamento europeo per la sinistra.

"Vediamo un grosso problema: un Fondo sociale per il clima da 72 miliardi di euro in sette anni, a partire dal 2025. Questo è davvero molto, molto conservativo. Pensiamo di aver bisogno di un inizio anticipato e pensiamo che i soldi non siano [abbastanza]", ha detto Ernst a EURACTIV.

Il Parlamento europeo dovrebbe spingere per un'attuazione anticipata del fondo, ha insistito.

Defard mette in guardia anche sui finanziamenti in ritardo, dicendo che la protezione per le famiglie vulnerabili avverrà solo all'"undicesima ora".

C'è anche la preoccupazione che il fondo non sia abbastanza grande per alleviare l'impatto del secondo ETS e fornire fondi per programmi di ristrutturazione degli edifici o soluzioni di mobilità verde.

Secondo un portavoce della Commissione europea, "Il fondo consentirà agli Stati membri di fornire un sostegno diretto al reddito alle famiglie vulnerabili a basso e medio reddito, agli utenti dei trasporti e alle microimprese, nonché a sostenere gli investimenti verdi, compresi gli investimenti nell'efficienza energetica e nel rinnovamento di edifici, riscaldamento e raffreddamento puliti, integrazione delle energie rinnovabili e accesso a una mobilità a zero e a basse emissioni".

Tuttavia, molti sono convinti che il fondo non riuscirà a farlo. "Anche se stiamo solo esaminando i costi di ristrutturazione, non scaleremo nemmeno la superficie di ciò che questo fondo deve fornire. E questo prima di affrontare ovviamente in anticipo la proprietà dell'energia comunitaria, l'accesso alle energie rinnovabili, le pompe di calore. E infine, ovviamente, il trasporto verde, che è di per sé un cambiamento infrastrutturale estremamente costoso", ha affermato Myers.



da euraactiv

# LA RIVOLTA CONTRO LA RAGIONE

di Antonio Longo

La lotta alla pandemia e al mutamento climatico mostra, più di altre sfide, che stiamo vivendo un vero e proprio cambiamento d'epoca, più che un'epoca di cambiamenti, come ebbe a dire tempo fa Papa Francesco. Un cambiamento che scuote dalle fondamenta assetti consolidati della nostra convivenza sociale e politica, come pure idee e grandi narrazioni che li hanno finora rappresentati.

Il cuore della crisi sta nel modo con cui gli esseri umani hanno organizzato, nel corso della storia, la loro convivenza politica: un sistema di Stati, assolutamente indipendenti gli uni dagli altri, cioè "sovrani", come si è tornati a dire, utilizzando un termine – poco felice – che rievoca l'idea del "sovrano" dell'epoca delle monarchie assolute. Un sistema che, in epoca moderna, nasce con la pace di Vestfalia (1648), con la quale gli Stati si riconoscono tra loro proprio come entità a sé stanti, Stati a sovranità assoluta, al di là delle loro connotazioni politiche, ideologiche o religiose. Con la conseguenza, nella cultura politica e nella psicologia dei sudditi (poi cittadini), che per "interesse generale" s'intenderà quello 'nazionale', non con quello dell'umanità. Il prodotto ultimo di questo pensiero è l'ideologia di "America first" che ha finito per espandersi un po' dappertutto. E che porta a disconoscere l'esistenza dell'interesse dell'umanità.

Questo modello, però, non è più in grado di gestire un mondo sempre più globalizzato nell'economia, nell'informazione, nella cultura, nella vita sociale e di relazione. In Europa, da settant'anni, sta andando avanti un altro modello, quello dell'*interdipendenza* tra gli stati europei, secondo una logica federale: l'unità sovranazionale (nelle competenze attribuite all'Unione) con il mantenimento degli Stati (per i settori che restano nella loro esclusiva competenza). Di fatto, il riconoscimento di un interesse generale sovranazionale, inclusivo dei singoli stati: una "ragione europea" che comprende quella nazionale.

Lo abbiamo visto all'inizio della crisi pandemica, quando l'Unione europea – per sopravvivere – ha dovuto riconoscere ancor più la necessità dell'interesse europeo. "Nessun Stato può far da solo" disse Angela Merkel (aprile 2020) di fronte al rischio di un tracollo dell'economia europea. La risposta fu il varo degli investimenti europei (NextGenEU), garantiti da un bilancio europeo che incorpora il debito comune che deriva dagli investimenti. Il *Recovery Plan for Europe* è dunque una svolta epocale, proprio

perché fa emergere il riconoscimento di un interesse generale ancor più forte: la solidarietà europea, unita alla responsabilità e al controllo collettivo delle risorse erogate agli Stati. Una vittoria dell'interesse generale e della ragione.

Una svolta è significativa se riverbera i suoi effetti anche sui comportamenti delle persone, delle forze sociali e delle classi politiche. Senza il Recovery non ci sarebbe stato l'avvio di una politica europea sui vaccini, ad esempio; nessuno avrebbe pensato di avviare le riforme in Italia, dalla giustizia alla P.A. alla concorrenza e altro ancora; il problema dello stato di diritto in Polonia sarebbe rimasto un fatto "interno". Considerazioni analoghe si potrebbero fare per la politica estera e di sicurezza europea che, solo ora, può cominciare a diventare il nuovo tema catalizzatore della politica europea: il Trattato del Quirinale tra Francia e Italia sta in questo quadro.

La bussola strategica, dunque, sta nel saper individuare l'interesse generale europeo e di rendere quello nazionale conforme ad esso: ciò che sta bene per l'Europa sta bene per il nostro Paese.

Se, al contrario, la politica non persegue l'interesse generale, aggrava la crisi o ne ritarda gli sbocchi positivi. Lo vediamo con i ritardi o gli appuntamenti mancati dalle varie COP nella lotta al cambiamento climatico, ad esempio. In questi casi, allora, è inevitabile che molti cittadini finiscano per pensare che convenga rifugiarsi tra gli antichi interessi particolari, di gruppo sociale o politico, rappresentati dal proprio Stato-nazione, come pure di coltivare le rassicuranti certezze ideologiche di un tempo.

È ciò che sta accadendo con le rivolte urbane contro il Green Pass, espressione, in ultima istanza, del rifiuto di adottare i nuovi comportamenti di responsabilità che il cambiamento rende necessari. Non è un caso che questo "sonno della ragione" si manifesti più in Europa che altrove. È in Europa che si è sviluppato fortemente il senso della libertà individuale, della democrazia e della giustizia sociale, ma in un quadro politico (quello nazionale) che un tempo li tutelava e li garantiva. Quel quadro politico ora non garantisce più – di per sé – quei valori ed allora la rivolta irrazionale si scaglia contro ciò che rappresenta il cambiamento, a Roma, a Trieste, a Milano, ad Amsterdam, a Bruxelles, a Parigi ....



Segue alla successiva

# ROMA, PARIGI E L'EUROPA CHE VERRÀ

**Macron e Draghi firmano il Trattato del Quirinale. Ma la cooperazione rafforzata tra Francia e Italia è anche nell'interesse dell'Europa.**

Parigi e Roma, da oggi, sono più vicine. È questo il senso ultimo, il segnale sancito dal **Trattato del Quirinale** che il presidente francese Emmanuel Macron firma con il premier italiano Mario Draghi. Se i contenuti del testo si sa che la sua struttura è articolata in **undici capitoli tematici** (da esteri a difesa, migrazioni, sviluppo economico, ricerca, transizione ecologica e altro) e in un programma di lavoro che individua come concretamente i due governi – attraverso incontri e vertici cadenzati e meccanismi di consultazione e cooperazione – dovranno perseguire gli obiettivi fissati. Una firma, dunque, che serve ad archiviare non solo simbolicamente le incomprensioni degli ultimi anni ma anche a inaugurare **una nuova stagione di collaborazione rafforzata** tra Francia e Italia. Il tutto nel segno del **reciproco interesse** e, da non sottovalutare, **dell'interesse europeo**. Sì, perché il Trattato del Quirinale non prescinde dalla cornice europea che anzi si propone di rafforzare: mentre la Germania si appresta a valicare la lunga era Merkel, la Francia tra un mese assume la presidenza Ue e in primavera andrà al voto. Quanto all'Italia, oggi guarda con più interesse e fiducia all'Europa. Anche per questo la ritrovata intesa con la Francia **non va vista come un club esclusivo**, ideato per estromettere altri partner, in primis Berlino, alleato chiave per Parigi come per Roma.

## Un rapporto tra alti e bassi?

Alla firma dell'accordo si è giunti attraverso un lun-

## ITALIA - FRANCIA

### IN NUMERI

2°

La Francia è il 2° partner commerciale dell'Italia

3°

L'Italia è il 3° partner commerciale della Francia

94 mld €

è il valore dell'interscambio tra i due paesi

26%

Il "peso" del Pil di Italia e Francia sul Pil comunitario

FONTE: Ambefrance, dati 2020



ISPI

go negoziato diplomatico, avviato nel 2017 e chiuso in soffitta per più di un anno, tra i due governi Conte. A guardare oggi l'accoglienza della coppia presidenziale, sembra impensabile che siano passati appena tre anni da quando, nel febbraio 2019, Parigi richiamava il suo ambasciatore a Roma (la prima volta dal 1940) dopo il sostegno espresso dal governo italiano ai gilet gialli che paralizzavano la Francia. Come lontani sembrano i tempi del 'braccio di ferro' italo-francese, col sostegno a fazioni opposte nella guerra in Libia, e la crisi dei migranti a Bardonecchia e Ventimiglia: allora Nicholas Sarkozy aveva chiuso i confini francesi per evitare il passaggio di migliaia di migranti in arrivo dall'Italia.

Da allora le crisi al confine (con respingimenti direttamente alla frontiera) si sono ripetute con costanza e continuano sottotraccia ora che riprendono gli sbarchi, nonostante la retorica sulla collaborazione. Forse il punto più basso nelle relazioni con i cugini d'oltralpe, con cui comunque l'Italia ha sempre condiviso, a livello europeo, approcci economici di fondo (più crescita e meno austerità) e ora punta alla piena convergenza in vista della revisione/reintroduzione del Patto di stabilità e crescita.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

E la rivolta contro la ragione europea che cerca di interpretare il cambiamento epocale che stiamo vivendo diventa poi rivolta anche contro la scienza. Un cortocircuito pericoloso ed esplosivo.

La ragione europea è la sola risposta che possiamo offrire all'irrazionale e al nazionalismo che emerge dalla crisi e che la alimenta. Una ragione che vale anche per il Mondo.

**da eurobull**

**Fondatore ed editor di The Ventotene Lighthouse – A Federalist Journal for World Citizenship. Già direttore de L'Unità Europea, organo del Movimento Federalista Europeo.**

### Parigi predona?

Il Trattato del Quirinale non è il primo del suo genere per la Francia. L'idea di fondo ricalca quella del Trattato franco-tedesco dell'Eliseo firmato nel 1963 dagli allora presidenti Konrad Adenauer e Charles De Gaulle, poi rinnovato nel 2019 ad Aquisgrana dalla cancelliera tedesca Angela Merkel e dall'attuale presidente francese. Dopo la firma, da parte di Mario Draghi e Emmanuel Macron, spetterà al Parlamento autorizzarne la ratifica che porterà alla firma del presidente della Repubblica. Ma non mancano le obiezioni di chi fa notare che con la sua entrata in vigore, il Trattato rafforzerà soprattutto la posizione della Francia in Europa, che diventerà l'unico paese europeo a poter beneficiare contemporaneamente di due patti di cooperazione rafforzata. Ma soprattutto c'è chi vede nella rafforzata cooperazione industriale ed economica, il rischio di un 'effetto boomerang' che trasformi la collaborazione tra i due versanti alpini, in acquisizioni da parte dei giganti francesi nei confronti dei 'gioielli di famiglia' italiani. Preoccupazioni non troppo peregrine se nel pieno della prima ondata pandemica il governo, aveva esteso la disciplina del golden power anche ai soggetti intra-Ue.

### Uniti per l'Europa?

Di certo un aspetto positivo del Trattato risiede nella volontà di dare più peso ai paesi mediterranei dell'Unione, citati espressamente nel testo. Sulle preoccupazioni economiche, o sull'immigrazione, i francesi possono aiutare a fare da collegamento tra paesi del sud e del nord Europa. Fortificando l'asse anti-frugali anche in vista della discussione sulla reintroduzione o modifica del patto europeo di stabilità e crescita. Altro punto di convergenza è sulla difesa. Una difesa comune europea che Macron vuole mettere in cima all'agenda della presidenza di turno francese, ai blocchi di partenza a gennaio 2022. Sul tavolo, dunque, c'è molto di più degli intrecci tra le due sponde delle Alpi, in un momento di convergenza tra Roma e Parigi, nel quale i leader di Francia e Italia sono accomunati da obiettivi strategici comuni e si mostrano disposti a sostenere il peso della transizione europea post-Merkel. Sono loro, in questo momento, i custodi del patrimonio comune europeo. Di un continente ancora nella burrasca, travolto com'è da una nuova violenta ondata di contagi. Sanno che, come insegna l'epidemia, nessuno si salva da solo. Neanche l'Europa che, per farlo, deve restare unita.

Da ISPI

## Cosa dobbiamo aspettarci dal Trattato del Quirinale

### Di Riccarda Lopetuso

Sono passati 4 anni da quando l'allora Presidente del Consiglio italiano Paolo Gentiloni e il Presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron, dopo un vertice tenuto a Lione, annunciavano la firma del Trattato del Quirinale, un documento per rilanciare e rinsaldare l'asse italo-francese.

In questi quattro anni, ne sono accadute di cose, nel fronte interno italiano – si sono succeduti 3 governi – e nelle relazioni bilaterali tra Roma e Parigi, che alcune volte hanno rischiato di compromettere i rapporti tra gli storici alleati (come dimenticare gli scontri sulle politiche migratorie e sui gilet gialli?).

Vista l'aria di turbolenza e considerato il sempre più forte legame franco-tedesco rinvigorito dalla firma del Trattato di Aquisgrana del 2019 e la leadership di Angela Merkel ed Emmanuel Macron nel volere

e spingere la Conferenza sul Futuro dell'Europa e il lancio del Next Generation Eu, nessuno scommetteva più sul Trattato del Quirinale, restato in un limbo e accantonato per 4 anni.

Ma adesso, complice il nuovo scenario internazionale che vede gli Usa concentrati sull'indo-pacífico e l'Europa orfana dell'esperienza di Angela Merkel – prossima a lasciare il cancellierato al socialdemocratico Olaf Scholz – Italia e Francia si ritrovano a dover dare un segnale politico di unità e cooperazione al vecchio continente e all'UE.

E soprattutto, a Palazzo Chigi, siede Mario Draghi, da più parti visto come erede naturale della Merkel nella leadership morale e politica europea.

Naturale, quindi, che gli storici alleati Italia e Francia, fondatori del progetto di integrazione regionale più riuscito di sempre, decidano di lanciare un segnale

riprendendo e portando a compimento il Trattato del Quirinale, con l'obiettivo di rafforzare la cooperazione tra Roma e Parigi non solo dal punto di vista bilaterale, ma anche strategicamente per tentare di legittimare una nuova leadership che vada oltre il solito asse franco-tedesco e per mettere l'Unione Europea al riparo dagli scossoni che potrebbero arrivare nel dopo Merkel e di cui già vediamo i primi sintomi, come nel caso della crisi dei migranti sul confine tra Polonia e Bielorussia, vero esempio di attacco ibrido al vecchio continente sulla pelle di persone disperate.

Di certo il Trattato – oltre a dare nuovo slancio alle relazioni bilaterali tra Roma e Parigi – disciplinerà la cooperazione tra Italia e Francia in vari settori, dalla difesa alla politica estera, passando per la cultura e la politica industriale.

**Segue alla successiva**

## CONTINUA DALLA PRIMA

Essa si tradusse nel «*progetto di un manifesto per un'Europa libera e unita*» scritto da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi nell'inverno del 1941 sull'isola di Ventotene come frutto di una riflessione collettiva insieme a Eugenio Colorni, Ursula Hirschmann e Ada Rossi, testo fondamentale della resistenza europea e base politica e intellettuale del Congresso di Parigi del 1944 promosso da Albert Camus e George Orwell. La rivoluzionaria intuizione fu immaginata anche nella Germania nazista dai giovani della Rosa Bianca guidati dai fratelli Scholl che pagarono con la vita la loro ricerca della libertà.

Noi riteniamo che gli accordi bilaterali fra Francia e Germania da una parte e Francia e Italia dall'altra debbano contribuire ad avviare rapidamente un dialogo che unisca Roma, Parigi e Berlino non solo a livello dei governi ma coinvolgendo gli studenti delle scuole italiane, francesi e tedesche che esistono nelle tre capitali il cui obiettivo sia quello di proporre ai go-

verni e ai parlamenti che lo vorranno la sottoscrizione di un "patto" per la trasformazione dell'Unione europea in una Comunità federale: democratica, libera e solidale.

Noi proponiamo che i leader di Francia, Germania e Italia con le delegazioni delle studentesse e degli studenti delle scuole francesi, italiane e tedesche si incontrino a Ventotene per sottoscrivere un "Progetto di Patto di Ventotene" da proporre agli Stati e ai popoli liberi e democratici d'Europa.

«*Superando l'orizzonte del vecchio continente – fu scritto nel Manifesto di Ventotene – si abbraccino in una visione di insieme tutti i popoli che costituiscono l'umanità...in attesa di un lontano avvenire in cui sia possibile l'unità politica dell'intero globo*».

**Pieri Virgilio Dastoli, presidente del Movimento federalista europeo**

**Gerardo Santomauro, sindaco di Ventotene**

**da europea**



"L'Europa si formerà attraverso le crisi e sarà la somma delle soluzioni a queste crisi"

JEAN MONNET

**LA COMPETENZA VALE PIU' DELLA TESSERA  
(ALCIDE DE GASPERI)**

## Continua dalla precedente

Italia e Francia, ma anche l'Europa, hanno un bisogno vitale di un nuovo asse italo-francese alternativo allo storico legame Parigi-Berlino. Inoltre, la leadership e il prestigio internazionale di Draghi – rinsaldato dal nuovo rapporto privilegiato con i nostri cugini transalpini – può risultare decisivo per le sfide di politica internazionale per le quali il nostro Paese è chiamato a giocare un ruolo, dalla stabilizzazione della Libia alle politiche migratorie, fino alla lotta al cambiamento climatico.

Senza dimenticare la sfida più importante. La riforma dell'Unione e la speranza di rendere il Next Generation Eu permanente. E il nuovo asse italo-francese e il semestre francese di presidenza che partirà il prossimo primo gennaio 2022 potrebbero dare la spinta decisiva.

**da Odisseo**